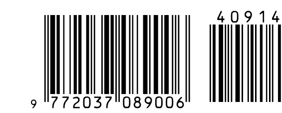


I big del farmaco non possono sponsorizzare eventi in luoghi di lusso, incluse le masserie. Ma quella di Bruno Vespa fa eccezione: lui, del resto, è un "artista"





Sabato 14 settembre 2024 – Anno 16 – n° 254
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 3,90 con il mensile FQ MillenniuM
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CORRUZIONE 2 anni e 1 mese: deciderà il gip

Tangenti: l'innocente Toti vuole patteggiare

■ Dopo 4 mesi passati a ripetere che era tutto regolare, l'ex presidente ligure raggiunge l'intesa con la Procura per corruzione e finanziamento illecito. E chiede di trasformare la pena in 1.500 ore di lavori socialmente utili

GRASSO A PAG. 2 - 3



"IL PG PUÒ RICORRERE"

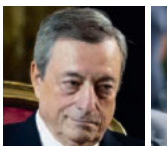
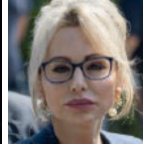
Il processo Ilva azzerato rischia la prescrizione



DELLA SALA E TUNDO A PAG. 4

LA GUERRA A DESTRA

Prima di Meloni Draghi incontra Marina e Letta

SALVINI A PAG. 3

Il Draghetto dove lo metto

» Marco Travaglio

Ma non mi dire: l'11 settembre, data particolarmente consona alle disgrazie, Mario Draghi (sempre sia lodato) ha incontrato Marina Berlusconi e Gianni Letta. Due giorni prima aveva presentato la nuova Agenda in pelle umana, subito cestinata dalla von Sturmtruppen e dal governo tedesco tranne che per la parte peggiore: quella della terza guerra mondiale. Che ci faceva l'ex direttore generale del Tesoro, vice-chairman di Goldman Sachs, governatore di Bankitalia e della Bce, premier e aspirante trombato al Quirinale con la figlia e il lobbista dell'amico B.? Un portavoce della rampolla parla di "incontro di cortesia già pianificato da tempo, oltre che un'occasione di conoscenza reciproca... nella prassi consolidata di incontri a vari livelli che la Presidente svolge in qualità di imprenditore", cioè di presidente Fininvest e Mondadori. Avranno certamente parlato del futuro dell'editoria libraria e televisiva, o magari della pubblicazione del suo agile e avvincente *Il futuro della competitività europea*, 394 pagine che si leggono come un romanzo (horror). Non certo di politica: i figli di B. sono notoriamente disinteressati all'articolo, anche se tutti pensano che facciano capoluogo, sennò ci sarebbe un conflitto d'interessi; e Draghi è proverbialmente alieno da mire e pensieri sì prosaici. Capita però, di tanto in tanto, che per puro caso venga colto col sorcio in bocca.

Il 20 settembre 2013, poco prima dell'espulsione del neopregiudicato B. dal Senato che stava minando il governo Letta, Draghi fu visto uscire a tarda sera dalla casa di Eugenio Scalfari, in piazza della Minerva, insieme al capo dello Stato Giorgio Napolitano e al premier Enrico Letta (dove c'è Draghi, c'è sempre un Letta). Due giorni dopo Scalfari pubblicò su *Rep* un editoriale ("Napolitano-Letta-Draghi: lo scudo Italia-Europa"), molto ispirato sul pensiero dei suoi commensali, "i nostri tre punti di forza". Ma non bastò: quattro mesi dopo Renzi pugnalò Letta con un sereno *tweet*. Nel dicembre 2020 Renzi voleva accoltellare pure Conte in piena pandemia, scrittura del Pnrr e vigilia della campagna vaccinale. Draghi chiamò Massimo D'Alema, non proprio un amico, che non vedeva da anni, e lo invitò nella sua casa ai Parioli. D'Alema andò e si sentì chiedere se non fosse ora di pensare a un'alternativa (indovinate chi) a Conte, che aveva appena portato i 209 miliardi di Pnrr. D'Alema rispose di no, parlando bene di Conte e malissimo di un governo di larghe intese con pezzi di destra. Draghi fece sapere che con Max aveva parlato di Cina. Un mese dopo Renzi rovesciò Conte e arrivò Draghi. Che, appena vede qualcuno, cade il governo. La Meloni non ha bisogno di consigli: ma una grattatina non ha mai fatto male a nessuno.

ESCLUSIVO ACCUSE AL SERVIZIO SEGRETO NEL VERBALE DEL MINISTRO CROSETTO

"L'Aise non mi informa di nulla e non coopera"

"SICUREZZA NAZIONALE" EVOCA PURE SOFFIATE SULLA CASA (MA CE NE PARLÒ LUI...)

LILLO A PAG. 6 - 7

UCRAINA: GIOVEDÌ SARÀ SCONTRO A BRUXELLES

Missili in Russia: Pd già spaccato prima ancora di votare. Schlein non si schiera

MARRA A PAG. 9

LE NOSTRE FIRME

» **9,5 MILIONI BUTTATI**

Povero Puccini: concerto deserto, Veronesi in fuga

» Thomas Mackinson

Più orchestrali sul palco che pubblico. Due concerti per pochi, praticamente "eventi privati", che ai contribuenti italiani sono costati 350 mila euro di soldi pubblici.

A PAG. 15

REPORTAGE DAL CONFINE

"A Kursk c'è caos e niente ricambi"



PARENTE A PAG. 8

A PROCESSO PER STALKING

Morgan ammette i danni alla ex, poi fa la vittima vittimista

LUCARELLI A PAG. 14

La cattiveria

Toti vuole patteggiare due anni per corruzione e illecito finanziamento. Era così innocente che non è servito nemmeno il processo

LA PALESTRA/FEDERICO SIMONCINI

20 ANNI DALLA MORTE

Giuni Russo, forte e fragile: i ricordi di colleghi e amici

MANNUCCI A PAG. 18

MAGGIORANZA • I GUAI DEL GOVERNO

Accordo Dopo mesi passati a dirsi innocente, l'ex governatore raggiunge l'intesa con la Procura: pena di 2 anni e un mese



Toti, bluff finito: vuol patteggiare per la corruzione e i fondi illeciti

» **Marco Grasso**

GENOVA

Sembrava pronto a un processo epocale per dimostrare la sua innocenza. E invece, a sorpresa, Giovanni Toti patteggia. Il suo legale Stefano Savi ha raggiunto un accordo con la Procura di Genova: due anni e un mese di carcere, convertibili con la legge Cartabia in 1.500 ore di lavori socialmente utili, e un'interdizione della stessa durata da cariche elettive e pubblici uffici. Da un lato si tratta di un'intesa vantaggiosa per la difesa di Toti, che con quelle accuse, in caso di condanna, avrebbe rischiato dai 6 ai 10 anni. Dall'altro, i pm genovesi, sotto attacco da mesi, portano a casa una vittoria simbolica enorme: sulla fedina penale dell'ex governatore rimarranno scolpite quelle due imputazioni, corruzione e finanziamento illecito, che Toti per mesi aveva assicurato sarebbero cadute come un castello di carta.

Se è vero che il patteggiamento di per sé non è un'ammissione di colpa, di certo non è nemmeno la strategia difensiva che ci si sarebbe attesi. Non da un governatore arrestato per corruzione che, dopo aver resistito alle dimissioni per due mesi, si era ripresentato ai giornalisti citando senza alcun imbarazzo Enzo Tortora: "Dove eravamo rimasti?". Dai domiciliati, con un consiglio regionale paralizzato, Toti ha provato a definire l'inchiesta genovese come un'invasione della magistratura nel campo della politica, tesi supportata a reti unificate dai media di centrodestra, dalle reti Mediaset e da più di un componente del governo. Ne citiamo due su tutti. Il ministro della Difesa Guido Crosetto: "In questa vicenda c'è scarso interesse di ricerca della verità. Con la logica usata per Toti, a cui non viene contestato alcun vantaggio personale e privato, possono arrestare la quasi totalità dei sindaci, dei presidenti di Regione, dei dirigenti pubblici. Suppongo anche la maggior parte dei magistrati". Il Guardasigilli Carlo Nordio, dopo la conferma delle misure cautelari: "Ho letto l'ordinanza del Riesame e non ci ho capito niente".

L'escalation comunicativa e mediatica, tuttavia, non si è mai davvero tradotta in un contropiede giudiziario. Agli alleati, sempre più nervosi, Toti aveva assicurato che avrebbe chiarito tutto presentandosi davanti ai pm. Ma quell'iniziativa gli si è ritorta contro. Tralasciando l'imbarazzante *leak* di una memoria difensiva che il suo entourage ha passato ad alcune emittenti locali ad audizione ancora in corso, l'interrogatorio si è trasformato in un boomerang. Per il tribunale del Riesame in quel verbale Toti ammette molti dei fatti contestati. E quando le domande entrano nel merito di alcuni incontri con il presunto corruttore, l'imprenditore-finanziatore Aldo Spinelli, la memoria del governatore si offusca. Ad aggravare il quadro si sono aggiunti poi decine di testimoni, sentiti dai pm Luca Monteverde e Federico Manotti.

Così, su questo piano inclinato si è arrivati allo scacco finale: prima la seconda misura cautelare – legata al filone per la presunta corruzione e finanziamento illecito del gruppo Esselunga – poi il giudizio immediato, una mossa che ha consentito ai pm la fissazione di un processo lampo, senza udienza preliminare. Arrivati a questo punto, è stata calata la carta dei patteggiamenti:

Via di fuga Grazie alla Cartabia, può cavarsela con 1.500 ore ai servizi sociali. Adesso deciderà il gip

quello dell'ex presidente dell'Autorità Portuale Paolo Emilio Signorini, ha messo in difficoltà l'indagato Spinelli; e un patteggiamento di Spinelli (proposto ma non ancora accettato), avrebbe definitivamente compromesso la posizione di Toti.

Ieri, in un comunicato stampa acrobatico, Toti ha provato a dare un'interpretazione vittoriosa dell'intesa: "Provo amarezza per non vedere riconosciute fino in fondo le ragioni della no-

SANGIULIANO, LA DENUNCIA A BOCCIA NON C'È



IL CASO BOCCIA rischia di restare orfano di un filone che sembrava poter essere decisivo: l'annunciata denuncia dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano per estorsione e violazione della privacy all'indirizzo dell'imprenditrice di Pompei. Mentre l'esposto del deputato Avs, Angelo Bonelli, sta facendo il suo corso – Sangiuliano è indagato per peculato e rivelazione di segreto – si sono perse le tracce della controdenuncia. "Saprete nei prossimi giorni", ha detto al Fatto l'avvocato Silverio Sica, che però sta cercando di dribblare le chiamate dei cronisti

EFFETTO-LIGURIA

Costa e il suq al centro: Gelmini&Mara da Lupi

» **Wanda Marra**

La prossima *deadline* è la chiusura dell'alleanza per la Liguria, quando Carlo Calenda – aderendo presumibilmente a una lista di centristi senza simboli – appoggerà Andrea Orlando. Momento in cui Enrico Costa dovrebbe lasciare Azione, per aderire a Forza Italia. Anche se lui, ieri, ha smentito: c'è persino chi lo vorrebbe nella nuova formazione di Luigi Marattin. Ma la scelta di sostenere il candidato del centrosinistra è anche il momento in cui Mariastella Gelmini lascerà Azione. Un addio che viene annunciato da mesi, ma che stenta a concretizzarsi. Anche perché la destinazione di cui si ragiona non sarebbe quella ipotizzata finora: ovvero Forza Italia, ma Noi Moderati di Maurizio Lupi. Con lei sarebbero pronte a fare questa scelta Mara Carfagna e Giusy Versace. Gelmini e Carfagna sono date in partenza da Azione ormai da tempo immemore. Ma l'operazione è meno semplice di quello che sembra. La loro intenzione è quella di un rientro nel centrodestra, ma Forza Italia in un primo momento non era entusiasta di riaccoglierle: il loro passaggio con il centrosinistra era stato vissuto come un tradimento.

Ora, il punto non è più questo, ma piuttosto un complesso sistema di equilibri nel centrodestra, che si gioca anche nei rapporti con il centro. Per la maggioranza, il centro è un tema particolarmente sensibile, visto il peso di Forza Italia. I voti Mediaset, infatti, non sono a disposizione di Giorgia Meloni e Pier Silvio Berlusconi vuole riprendersi il partito, con Antonio Tajani che non è in grado di arginare questo progetto.

A QUESTO PUNTO entra in gioco la premier, che non fidandosi degli azzurri, ma avendo bisogno di una gamba moderata per la sua coalizione, sta favorendo la crescita di Noi Moderati. Raccontano, infatti, che sia pronta a promettere posti a chi arriva da fuori, proprio in vista di questo rafforzamento. Non a caso, in questa girandola di indiscrezioni e di manovre, in questi giorni è uscita la notizia – poi smentita – del passaggio della Gelmini a Fratelli d'Italia.

CIAO CALENDA
IL PASDARAN ANTI-TOGHE VERSO FI

[redacted]



Non solo Boccia Da Sangiuliano in giù, giornate difficili per la premier Giorgia Meloni FOTO ANSA/LAPRESSE

stra innocenza e sollievo di vederne riconoscere una buona parte". Ma il silenzio degli alleati dice più di molte parole. C'è chi non ha gradito la *photo-opportunity* dietro a Marco Bucci, candidato del centrodestra in Liguria, due giorni prima del colpo di teatro del patteggiamento. Nell'aria rimane sospesa una sensazione generale da grande bluff, in cui va iscritto il libro-memoir *Confesso: ho governato*, titolo evocativo nientemeno che del poeta Pablo Neruda, vittima della repressione cilena di Pinochet. Il memoir era dato in uscita il primo giorno del processo. Ora che il processo non si terrà, chissà se avremmo mai occasione di leggere il libro.

Un'altra prova delle tensioni fra FdI e FI è la scelta di Rachele Mussolini, annunciata ieri su *Repubblica*, di lasciare il partito della premier per passare a quello di Pier Silvio. Evidentemente, le due forze politiche sono particolarmente in competizione.

Anche nell'altro schieramento la corsa ai moderati è tanto convulsa quanto confusa. Scommettendo su quei voti come terra di conquista e variabile per spostare consensi, non a caso il centro è tutto un rivolgimento, da Matteo Renzi che sgomita per farsi accogliere nel Campo largo, a Luigi Marattin che lascia Iv e fonda una nuova formazione, che annuncia il suo sostegno a Marco Bucci in Liguria. Anche il contenitore di Marattin si propone di giocare la sua partita, lontano da Forza Italia. "Sono destituite di ogni fondamento le ipotesi di un mio avvicinamento a Forza Italia. Che al momento è del tutto organica a una maggioranza a trazione populista e sovranista", per dirla con il deputato.



Ex ministro Enrico Costa è già stato in Forza Italia e nel Pdl per 15 anni FOTO LAPRESSE

L'INCONTRO • Sul tavolo Tv e extraprofitti

Marina B. chiama, Draghi risponde: lo schiaffo a Meloni

» Giacomo Salvini

Un messaggio, per non dire un "pizzino". Per i tempi e i modi con cui è uscita la notizia e per i rapporti sempre più conflittuali tra la famiglia Berlusconi e Giorgia Meloni. Tensioni che sono aumentate ancora con il caso di Maria Rosaria Boccia, la donna che ha fatto dimettere il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e che martedì era stata invitata a Mediaset con grande scorno della premier. A peggiorare le cose è la notizia, fatta trapelare ieri all'*Ansa*, di un incontro tra Marina Berlusconi e Mario Draghi. Officiante Gianni Letta. Tenuto fuori il vicepremier Antonio Tajani, ormai commissariato dalla famiglia del fondatore.

L'incontro si è tenuto mercoledì mattina nella casa milanese della primogenita di Berlusconi. Ufficialmente i rispettivi staff fanno sapere che i due non si conoscevano e che l'incontro fosse previsto da tempo, addirittura dal giorno del funerale di Silvio Berlusconi nel giugno 2023. Un portavoce di Marina ha specificato che quello di mercoledì sia stato "un incontro di cortesia e un'occasione di conoscenza reciproca, già pianificato da tempo". "Rientra – ha continuato – nell'ordinaria prassi di incontri istituzionali che la presidente Berlusconi svolge in qualità di imprenditore". Durante l'incontro si è parlato anche del futuro dell'Ue dopo il rapporto sulla competitività presentato lunedì da Draghi.

Eppure il segnale è fortissimo contro la presidente del Consiglio. Perché a far trapelare la notizia sarebbe stato proprio lo staff della primogenita di Berlusconi. L'incontro è stato rivelato con un'agenzia di stampa, a due giorni di distanza, con una formula molto particolare: "Draghi è stato visto uscire in auto da casa Berlusconi nel primo pomeriggio". Perchè fare uscire la notizia del vertice – passato del tutto inosservato – due giorni dopo? A che pro?

La riunione ha del clamoroso anche per lo sgarbo nei confronti della premier: proprio martedì, Meloni ha fatto sapere con un comunicato di aver telefonato a Draghi e di averlo invitato a Palazzo Chigi per parlarne. L'incontro dovrebbe tenersi la prossima settimana, ma non è ancora fissato in agenda. L'ex banchiere ha preferito vedere prima Marina Berlusconi rispetto a Meloni.

LA DECISIONE di Marina Berlusconi di far trapelare la notizia dell'incontro è anche un modo per rispondere a Meloni dopo che, nei giorni scorsi, da Palazzo Chigi era filtrata irritazione per la decisione di Mediaset di ospitare Maria Rosaria Boccia. Tra la premier e la famiglia ci sarebbero stati anche contatti, ma evidentemente senza grande successo. I figli di Berlusconi, inoltre, vogliono anche mandare un altro messaggio alla premier: nella legge di Bilancio che sta per essere approvata non ci dovranno essere tasse sugli extraprofitti di cui aveva scritto *Il Fatto* in estate e che già un anno fa erano stati oggetto di scontro tra Palazzo Chigi e Arcore. E la famiglia Berlusconi negli ultimi giorni ha notato la dichiarazione del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ha parlato di una tassa sugli extraprofitti delle assicurazioni. La famiglia Berlusconi non vuole nemmeno che Meloni riporti sul tavolo temi come l'innalzamento dei tetti pubblicitari Rai e la privatizzazione della tv di Stato che avrebbe effetti negativi su Mediaset.

L'INCONTRO è stato preso con freddezza a Palazzo Chigi: sia perché Draghi rappresenta una delle poche figure da sempre sofferte da Meloni, sia perché, nel clima di complotto permanente in cui vivono i collaboratori della premier, c'è la paura che i Berlusconi si stiano muovendo per un "nuovo inciucio" col Pd per far tornare Draghi. Da qui si spiegherebbero alcune posizioni sui diritti civili di Tajani richieste dalla famiglia. Non è un caso che dal 15 settembre Mediaset lancerà una campagna tv per celebrare "il valore della diversità e dell'inclusione".



COMPLOTTI REGIONALI, CHIGI MANDA ARIANNA IN TOUR

Per superare il momento di difficoltà ed evitare che si continui a parlare del caso Boccia, scenderà in campo la sorella Arianna che oggi inizierà un tour per le regionali: questa sera sarà nel ferrarese per un'intervista con il condirettore di *Libero*, Pietro Senaldi, e domani a un pranzo con la candidata Ugolini. Poi andrà in Liguria e in Umbria.

SNOBBATO GIANNI LETTA

Rai, salta Agnes La destra cerca nome condiviso con l'opposizione

Fine dei giochi per Simona Agnes. Che ormai ha visto esaurirsi le speranze di diventare presidente Rai per l'indisponibilità dell'opposizione a votarla (in Vigilanza occorrono i 2/3). Finora la maggioranza aveva puntato su di lei, quindi non può essere Agnes il nome per una presidenza di garanzia su cui possa convergere l'opposizione. Così Antonio Tajani, dopo aver visto mercoledì Gianni Letta e Fedele Confalonieri, giovedì ha avuto un incontro con la stessa Agnes. "Mi dispiace, non è una questione personale ma politica, dobbiamo cercare un altro nome", le parole con cui Tajani, a malincuore, ha dovuto dare il benservito alla figlia di Biagio. Il vero sconfitto è però Gianni Letta, il principale sponsor di Agnes, molto più della stessa Forza Italia. E la sua bocciatura è un indizio del fatto che il gran visir del berlusconismo non conti più come prima.

L'input era arrivato direttamente da Giorgia Meloni dopo aver visto Tajani e Matteo Salvini. "Agnes in Vigilanza non passerà mai. Dobbiamo trovare un altro nome...", è il ragionamento che la premier ha fatto agli alleati. La sua speranza, infatti, è quella di riuscire a trovare un candidato su cui possano convergere almeno Pd e 5S. E dopo l'apertura di Conte su un presidente "alto", una trattativa – molto sottotraccia – sembra essere partita. Da qui la decisione di rinviare il voto parlamentare sul Cda al 26 settembre. Due settimane in cui Meloni proverà a trovare un nome che possa andar bene a tutti. In caso contrario, si andrà in Vigilanza con un candidato del centrodestra, l'opposizione starà sull'Aventino e il nuovo Cda Rai andrà avanti senza presidente (ne farà le veci il consigliere anziano). Ma da Chigi sono convinti che alla fine un accordo si troverà. Anche per arrivare più sereni, dicono da Via della Scrofa, alla riforma della *governance* chiesta dall'Europa.

GIANLUCA ROSELLI

DISASTRO A TARANTO

Processo Ilva tutto da rifare, ma incombe la prescrizione

AMBIENTE SVENDUTO *Annullate le condanne a Riva, Vendola&C.: "Giudici tarantini da considerare parte lesa". Sarà trasferito a Potenza, ma non c'è più tempo*

» Andrea Tundo

La sentenza sulla gestione "disastrosa" dell'Ilva da parte della famiglia Riva, quella che mise "in pericolo concreto la vita e la integrità fisica" di lavoratori e cittadini del quartiere Tamburi di Taranto, arrecando "un gravissimo pericolo per l'incolumità-salute pubblica" a causa degli interventi per "favorire la produzione" di acciaio, non esiste più. È stata cancellata – insieme alle pene per dirigenti, manager, politici e amministratori locali che avevano trasformato la città in un "girone dantesco" – perché non erano i giudici della Corte d'Assise tarantina a dover stabilire se ci fu un disastro ambientale e chi tra i 37 imputati, 26 dei quali vennero poi condannati, fosse colpevole e chi no.

COSÌ HA STABILITO la Corte d'assise d'appello di Lecce, sezione distaccata di Taranto, accogliendo la questione sollevata da alcuni avvocati della difesa. Il maxi-processo "Ambiente Svenduto" dovrà ripartire da zero e se ne occuperanno i magistrati di Potenza. Con un rischio enorme: la prescrizione rischia di cancellare buona parte dei reati, lasciando una città intera senza giustizia né una verità accertata in un'aula di tribunale.

Perché dodici anni di udienze, perizie e testimonianze non hanno più alcun valore lo si capirà tra 15 giorni quando il collegio presieduto dal giudice Antonio Del Coco depositerà le motivazioni dell'ordinanza con la quale sono state stracciate le 3.700 pagine della sentenza alla base delle condanne, tra gli altri, di Fabio Riva (22 anni) e del fratello Nicola (20), oltre che dell'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, al quale venne inflitta una pena di tre anni e sei mesi per concussione aggravata in concorso, e dell'ex presidente della Provincia di Taranto Gianni Florido, condannato a tre anni.

È già certo che la decisione è figlia di una questione sollevata dai legali Giandomenico Caiazza, Pasquale Annichiarico e Luca Perrone, rispettivamente difensori di Girolamo Archinà, ex responsabile relazioni istituzionali di Ilva, e dei fratelli Riva. I legali avevano sottolineato come alcuni giudici vivessero negli stessi quartieri in cui abitano persone costituitesi parte civile durante il dibattimento e considerate degne di risarcimento dal collegio. Ma soprattutto, avevano sostenuto, tra le parti civili figuravano due giudici onorari tarantini, attivi quando avvennero i fatti contestati: solitamente quando ci sono magistrati del distretto coinvolti, tutto passa ad altra sede. La vicenda era già stata affrontata in primo grado, ma la Corte d'assise respinse l'eccezione delle difese sostenendo che quando ebbe inizio il processo i due non appartenevano più all'ordine giudiziario e quindi non potevano esserci condizionamenti sulla decisione finale. Riproposta all'inizio del processo d'appello, l'eccezione ha invece trovato accoglimento.

TUTTO QUINDI ricomincerà dall'inizio, a Potenza, dove si celebrano i processi che vedono coinvolti magistrati tarantini. "Ambiente Svenduto" rischia così di trasformarsi in un gioco dell'oca senza fine, azzerando senza un giudizio di merito l'impianto accusatorio impostato dai pubblici ministeri Mariano Buccoliero, Giovanna Cannarile, Remo Epifani e Raffaele Graziano che aveva sostanzialmente retto al vaglio del primo grado.

A Taranto, secondo il deputato di Avs Angelo Bonelli, "si infligge l'ennesima ferita dopo il disastro sanitario".

Duro il commento di Gian Luca Vitale, avvocato di Slai Cobas e Medicina Democratica: "Il trasferimento non solo rischia di mettere una pietra tombale sul più grande processo per disastro ambientale celebrato in Italia – dice –. Ma può creare un pericolosissimo precedente, un'arma in mano agli inquinatori: più ampio e grave è l'inquinamento, più sarà possibile che tra le potenziali vittime ci sono dei giudici e, quindi, più facile sarà annullare il processo". Si riparte da zero, ma l'arrivo non è più certo.

QUANDO SCATTA LA RIMESSIONE DEL PROCESSO

LA RIMESSIONE del processo (art. 45 Codice di procedura penale) prevede lo spostamento ad altra sede per garantire la terzietà del giudice (imparzialità del giudizio), la libertà di determinazione di pm, difensore, imputato, testi, periti e l'inviolabilità del diritto di difesa, se pregiudicata da motivi che riguardano l'intero ufficio giudiziario. Nasce come forma di controllo della Cassazione con presupposti molto ampi. All'inizio fu usata in modo molto discutibile, spostando in maniera arbitraria i processi per il disastro del Vajont o la strage di Piazza Fontana. Fu usata anche per i processi sui fondi neri Imi-Sir, le schedature Fiat e la loggia P2







Cinque anni in fumo Annullata la sentenza di primo grado del 31 maggio 2021 e le 26 condanne FOTO ANSA

PROTESTE

"PRECEDENTE PERICOLOSO PER TUTTI I CASI ITALIANI"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO MARESCOTTI PRESIDENTE DI PEACELINK TRA I PRIMI A DENUNCIARE L'INQUINAMENTO

"Sarebbe gravissimo: i pm facciano ricorso"



Non cambia la sostanza: non è in discussione l'impatto dello stabilimento

» Virginia Della Sala

"Lo spostamento del processo 'Ambiente Svenduto' a Potenza avrebbe conseguenze gravissime per l'intera comunità tarantina": Alessandro Marescotti è il presidente dell'associazione PeaceLink che da anni combatte in città per la tutela dell'ambiente e dei cittadini, monitorando i livelli di diossina e inquinamento. "L'annullamento del processo di primo grado significherebbe un allungamento dei tempi e un rischio concreto di prescrizione per reati gravissimi come la concussione e, probabilmente, l'omicidio colposo".

Marescotti, ancora poco si conosce delle motivazioni. Ma cosa pensa di ciò che è emerso finora?

Attendiamo le carte, ma intanto va ricordato che i Pubblici ministeri, nel corso delle udienze, si sono espressi in modo chiaro e deciso contro il trasferimento del processo, sottolineando l'infondatezza delle eccezioni delle difese degli imputati. Se ad esempio dovesse essere confermata, ma credo e spero che non sia così, la questione che lega l'inquinamento di Taranto a un presunto condizionamento dei magistrati, vorrebbe dire che non si potrà più fare i processi nelle sedi dove si è creato il disastro ambientale.

Sembra più verosimile l'ipotesi dei due magistrati che si sono costituiti parte civile...

Trovo non riguardi la sostanza del processo, non di certo ad esempio gli aspetti sostanziali che sono contenuti nelle controperizie della difesa. Siamo sul piano della schermaglia formale, non nel merito del reale inquinamento dell'Ilva.

Cosa accade ora?

La decisione potrebbe essere impugnata dalla Procura e portata in Cassazione. Se si esprimesse contro questa sentenza, in futuro al terzo grado del processo non si potrebbero più ritenere valide queste eccezioni. E spero davvero sia quello che accadrà ora. Poi c'è un altro punto importante.

Quale?

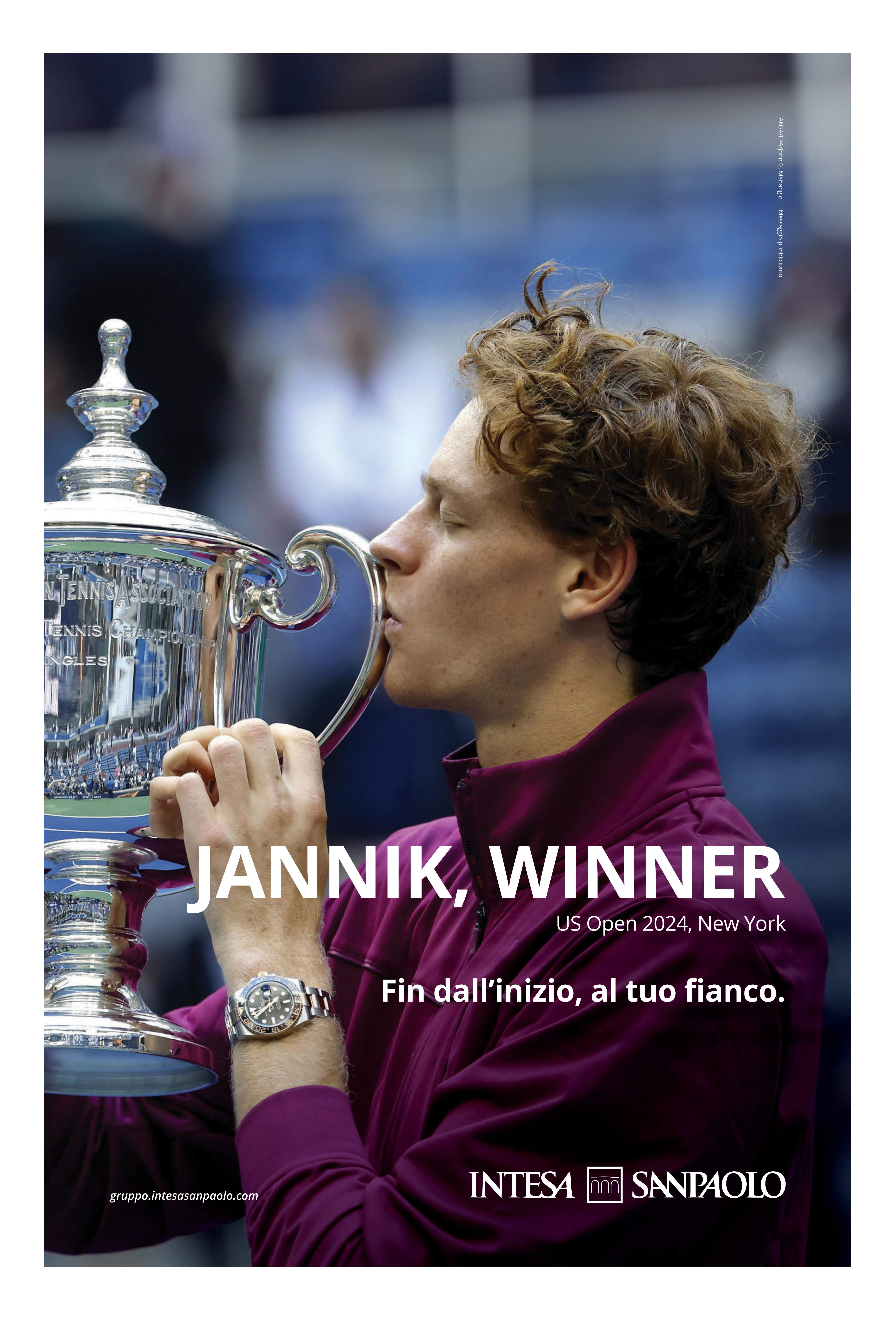
Leggo in giro che la decisione di ieri farebbe saltare l'ordinanza di sequestro degli impianti. Non è così: il sequestro è del 2012, il processo di primo grado ha solo trasformato il sequestro in confisca. L'Ilva in questo momento è azzoppata e questo complica le operazioni di cessione dello stabilimento. La situazione non cambierà. D'altronde è anche una delle ragioni per cui Arcelor è andata via visto che negli accordi col governo c'era anche il dissequestro degli impianti. Che invece non c'è mai stato.

È deluso, anche pensando ai cittadini?

Penso che, ripartendo da zero, farei tutto come ho fatto finora. Il processo è stato prima di tutto il mezzo per portare a galla la verità, per far parlare di diossina, subdola sotto certi aspetti come la radioattività, a cui nessuno aveva mai prestato attenzione. Le nostre analisi hanno portato alla luce il problema. Di inquinamento non si parlava in nessuno degli innumerevoli tavoli istituzionali e di concertazione che si susseguivano e di cui la storia dello stabilimento è stata costellata. Per Taranto è stato un grande cambiamento. Ora speriamo che la procura faccia ricorso in Cassazione e che il processo resti a Taranto una volta per tutte.



Traditi Proteste a Taranto ANSA


ANSA/EPA/John G. Mabanglo | Messaggio pubblicitario
JANNIK, WINNER
US Open 2024, New York
Fin dall'inizio, al tuo fianco.
gruppo.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO



"L'AISE NON MI INFORMA E NEMMENO COOPERA"

Il verbale di Crosetto a Perugia

» Marco Lillo

Guido Crosetto non si fida molto dell'Aise e ritiene che il Servizio segreto per gli esteri non lo abbia informato su fatti importanti al punto da ipotizzare rischi per la sicurezza nazionale. Non solo. Il ministro si sente vittima di una sorta di complotto a base di fughe di notizie e quando i pm gli chiedono una pista su cui investigare, fa capire ai magistrati che lui – pur non volendo puntare il dito contro nessuno – pensa di non stare simpatico all'Aise. Un po' perché si è lamentato per queste informazioni mancanti e un po' perché teme di aver deluso le attese di conferma di un ex vertice di società pubblica in precedenza in forza all'Aise. Riportiamo queste affermazioni allusive perché non son state dette in un bar del ministero di via XX settembre. Crosetto lo dichiara a verbale al procuratore di Perugia Raffaele Cantone. Il ministro chiede di essere sentito, inviando una nota con allegati due articoli del *Domani*. L'atto istruttorio viene svolto nel suo ufficio a Roma il 22 gennaio 2024. Il primo pezzo, firmato da Giovanni Tizian, del 28 novembre 2023, dava la notizia del colloquio finalizzato all'assunzione sostenuto dalla moglie del ministro con l'Aise nel 2019-2020. Il secondo articolo del 20 dicembre 2023, firmato da Tizian e Stefano Vergine, riprendeva la notizia (data dal *Fatto* il giorno prima) della casa nella quale Crosetto viveva da mesi senza pagare (a sua detta per un inadempimento del locatore sui lavori di ristrutturazione) l'affitto al proprietario, il figlio dell'imprenditore Carmine Saladino, attivo con la MaticMind nel settore Difesa e CyberSecurity. Il *Domani* aggiungeva la notizia di un bonifico di 124 mila euro, lecito, incassato nel 2021 dall'allora presidente dell'Aiad, l'associazione delle imprese del settore difesa. A pagare il futuro ministro per la sua attività di consulenza era stata la Sio, società attiva nel settore intercettazioni poi acquisita dalla stessa MaticMind di Saladino nel 2022.

Crosetto per quegli articoli è infuriato essendo, spiega a Cantone, "le vicende relative all'assunzione nei Servizi coperte da segreto". Un anno prima la Procura di Roma, dopo un suo esposto, aveva individuato con solerzia il tenente in forze alla Dna che aveva fatto le interrogazioni su di lui nelle banche dati. Crosetto da agosto 2023 sa che, per i pm di Roma e Perugia, è stato Pasquale Striano a dare nel 2022 al *Domani* i dati sui redditi da lui percepiti da società come Leonardo (621 mila euro nel solo 2021) attive nel settore Difesa.



QUANDO LEGGE i due articoli del 2023, sempre del *Domani*, punta su Perugia. Proprio perché ipotizza una connessione tra questi articoli e quello sui redditi uscito un anno prima.

Cosa c'entra l'Aise? Nulla. Nel gennaio 2024 non si sa nemmeno del labile collegamento di un agente dei Servizi che avrebbe avuto rapporti con Striano, per altre vicende vaticane. Eppure Crosetto, pur tra mille premesse e locuzioni garantiste, connette vagamente l'Aise agli articoli del *Domani*. Sull'assunzione dice a Cantone: "Non è vero che mia moglie non superò il colloquio. Fu anzi il contrario che non si presentò al successivo colloquio al quale era stata ammessa anche per mia contrarietà. Mia moglie aveva partecipato al colloquio in quanto aveva avanzato una richiesta formale via internet attraverso la cosiddetta '*application*'. Quando contestai a Tizian che questa notizia era riservata lui non diede alcuna risposta e ovviamente si guardò bene dal dirmi da chi l'aveva avuta. Il giorno successivo all'articolo, io mi sono particolarmente arrabbiato e ho parlato della vicenda con il sottosegretario Mantovano delegato ai servizi e con la premier Giorgia Meloni e ho anche esplicitato le mie rimostranze al direttore dell'Aise Gianni Caravelli. Ho chiesto di svolgere un accertamento perché evidentemente la notizia era uscita da quel contesto e non ho saputo gli esiti ma credo che questi accertamenti siano stati



ESCLUSIVO Il mister X tirato in ballo dal ministro ("mi ritiene responsabile di mancate conferme...") somiglia al generale Carta, ex presidente di Leonardo

[redacted]

compiuti. Ho parlato della vicenda anche con l'ambasciatrice Belloni direttrice del Dis alla quale pure ho chiesto di operare verifiche su come questa notizia fosse uscita". Insomma, la notizia del concorso della moglie era diventato un caso di sicurezza nazionale che coinvolgeva Dis, Pdcm e Aise. Non era scontato. Nel 2019 *Il Giornale* aveva scritto che Elisabetta Trenta, quando non era ministro della Difesa, aveva fatto domanda per l'Aise ed era stata scartata. Trenta aveva querelato per diffamazione e il Gip di Roma aveva archiviato sostenendo che l'interesse pubblico a dare la notizia c'era. Anche perché era poi divenuta ministro. Trenta non aveva fatto lo sconquasso di Crosetto con Palazzo Chigi e dintorni. Non risulta abbia preteso accertamenti.

Quando Cantone fa il suo mestiere di pm e chiede a Crosetto se "è in grado di individuare vicende pregresse specifiche che possano consentire di ipotizzare l'eventuale attività di acquisizione di queste informazioni riservate", il ministro dichiara: "Non ho notizie specifiche ma i miei rapporti con l'Aise in precedenza non erano particolarmente buoni perché ho contestato in più di un'occasione mancate informazioni al Ministero della Difesa che avrebbero potuto anche creare problemi alla sicurezza nazionale".

Poi spiega: "I rapporti con il direttore dell'Aise (Gianni Caravelli, *ndr*) sono formalmente buoni anche se le rimostranze per i fatti che ho indicato le ho anche esplicitate a lui contestandogli la mancanza di doverosa cooperazione". Sempre con le locuzioni prudenti che dicono e non dicono, che un po' lanciano il sasso e tirano indietro la mano, continua: "Aggiungo senza voler lanciare accuse nei confronti di nessuno che ritengo che qualcuno mi abbia potuto anche considerare responsabile di mancate conferme in posizioni di vertice in società partecipate di Stato e mi riferisco a qualcuno che aveva avuto ruoli all'interno dell'Aise. Non so se gli esiti degli accertamenti che io ho chiesto di svolgere siano stati riferiti in sede politica".

CI SONO DUE NOTAZIONI da fare su questo passo delicato del verbale del ministro. Primo: chi è il mister X che potrebbe ritenerlo responsabile di una mancata riconferma? Quante sono le persone provenienti da Aise ad aver poi rivestito ruoli al vertice di partecipate? A noi viene in mente per esempio Luciano Carta, direttore dell'Aise dal 2018 (Governo Conte giallo-verde) prima di Caravelli. Carta è planato sulla poltrona di presidente di Leonardo nel 2020 con il governo Conte stavolta in versione giallo-rossa. E non è stato confermato proprio dal governo Meloni, lasciando nel 2023 il posto a Stefano Pontecorvo, l'ex ambasciatore celebre per la foto alla convention con Crosetto sul palco e la maglietta con lo slogan di partito. La seconda notazione che viene spontanea leggendo il verbale è che Crosetto ammette candidamente di aver chiesto accertamenti. Dice di avere parlato con Meloni, Mantovano e Belloni, ma aggiunge che non sa nulla dell'esito degli accertamenti. La sensazione è che nel governo su questa partita ci sia stata una divisione forte. Tanto che alla fine è il procuratore Cantone, come è scritto nella sua richiesta di arresti domiciliari (rigettata dal Gip) contro Pasquale Striano e il pm Antonio Laudati, a dover chiedere, al posto di Crosetto, lumi alla premier Meloni. Scrive Cantone: "Questo ufficio ha svolto approfondimenti sul punto, inoltrando una richiesta direttamente alla presidente del consiglio che, per il tramite del sottosegretario ha informato questo ufficio di aver svolto i dovuti accertamenti, escludendo il coinvolgimento degli organismi di intelligence interni". Per saperne di più su quelli esteri chissà che Crosetto, dopo le elezioni, non chieda a Harris o Trump.



L'INCHIESTA

Il sospetto "Come sapevano dei miei rapporti e della casa?"



"Spiato da 007 stranieri" Ma fu lui a dirlo al "Fatto"

Oltre all'articolo del *Domani* sul colloquio della moglie per un'eventuale assunzione all'Aise, nel mirino di Crosetto quando chiede di farsi sentire dai pm di Perugia c'è un secondo pezzo: quello del 20 dicembre 2023. Il quotidiano diretto da Emiliano Fittipaldi quel giorno riprende la notizia esclusiva data da *Il Fatto* il giorno prima. Il 19 dicembre svelavamo che il ministro della Difesa alloggiava da mesi senza pagare l'affitto (a detta del ministro per inadempimenti del locatore nella consegna dell'immobile ristrutturato) a casa del figlio di Carmine Saladino, il fondatore di MaticMind, gruppo attivo nel mondo degli appalti pubblici (anche ramo Difesa). *Il Domani* aggiungeva al nostro scoop una notizia: Crosetto aveva ricevuto un bonifico di 124mila euro nel 2021 da Sio, società attiva nel settore intercettazioni, solo poi acquisita nel 2022 dal gruppo MaticMind, la cui maggioranza al contempo era stata ceduta da Saladino a un fondo Usa, CVC Partners. Crosetto il 22 gennaio 2024 tiene a dire al procuratore Cantone che i rapporti economici con Sio, risalenti agli anni in cui era solo un consulente privato, non un ministro, nulla c'entravano con MaticMind e Saladino.

IL PUNTO PIÙ DELICATO del verbale è però un altro: l'articolo del *Domani* fa sorgere in Crosetto sospetti di complotti addirittura internazionali: "Con riferimento all'articolo del 20 dicembre (cioè quello di *Domani* che riportava il bonifico di 124 mila euro da Sio, notizia frutto, secondo il pm, della pesca fruttuosa nella banca dati *Serpico* effettuata già il 28 luglio 2022 da parte del tenente Striano a beneficio dei colleghi del *Domani*) devo evidenziare che il livello delle informazioni che è stato acquisito è ancora più preoccupante (rispetto all'articolo sul colloquio della moglie all'Aise, *ndr*) (...) Ovviamente dopo l'articolo mi sono realmente preoccupato perché in esso sono contenute informazioni sui rapporti tra me e il figlio dell'imprenditore Saladino che non sono a conoscenza di nessuno e tra l'altro si fa riferimento ad un pagamento della fattura del passato, del 2021, che non è pubblico e la cui conoscenza non era nella disponibilità di alcuno. Si tratta di una fattura emessa nei confronti di una società che nel 2021 non aveva nulla a che vedere con l'imprenditore Saladino. Su questo punto ho il sospetto che qualcuno abbia potuto introdursi nel mio conto corrente per svolgere questo accertamento". Cantone gli chiede se "individua ragioni specifiche di una possibile attività informativa così approfondita". E il ministro: "Devo dirle con franchezza che il livello di informazioni in questo caso è davvero molto approfondita e mi fa pensare che qualcuno abbia potuto intercettare i miei colloqui e comunque svolgere accertamenti particolarmente invasivi. Non sarei portato a ritenere che queste attività possano pervenire dai servizi nazionali ma non mi sentirei di escludere che anche da parte di paesi stranieri possa essere stata effettuata una attività di ricerca di informazioni. Escludo infatti che Saladino o suo figlio abbiano potuto parlare con qualcuno prima dell'acquisizione delle informazioni e che ci potessero essere altre persone a conoscenza delle informazioni medesime. Chi invece avesse sentito miei colloqui avrebbe potuto ricavare alcune informazioni sulle contestazioni che io muovevo all'imprenditore Saladino per non avere ancora ultimato i lavori di ristrutturazione che gli avevo commissionato. Subito dopo l'articolo ho inviato a Saladino una diffida legale per completare i lavori che erano stati pattuiti in funzione della locazione riservandomi anche di chiedere il risarcimento per i danni morali che ho avuto dall'articolo in questione".

Cantone lo blocca e gli fa notare che quel che sta dicendo cozza con un dato. Per la parte dell'articolo sulla casa, almeno: *Il Fatto* aveva già scritto tutto. E, aggiungiamo noi, con un classico lavoro di giornalismo all'antica, senza attingere ad alcuna fonte dei servizi né a banche dati 'segrete'. Non solo. Le informazioni sui lavori di ristrutturazione non finiti, il trasloco a metà, i disagi del ministro e le rimostranze contro Saladino ce le aveva fornite proprio Crosetto: basta leggere *il Fatto* del 19.12.2023. E così, quando Cantone gli pone il problema, Crosetto rettifica: "Effettivamente ricordo che parlai con Marco Lillo telefonicamente, tant'è che lui ha sintetizzato la nostra chiacchierata come un'intervista. Aggiungo però che in questo articolo non era contenuta l'informazione presente invece nell'articolo di Tizian del 20 dicembre relativa al bonifico del 2021... l'articolo fa esclusivo riferimento alla vicenda dell'abitazione e ai miei presunti rapporti con Saladino". Presunti.

M. L.

LO SCOOP SUL NOSTRO GIORNALE

il Fatto Quotidiano

Crosetto gratis nella casa dell'imprenditore cyber

Crosetto e il padrone di casa: ecco tutti i conflitti d'interessi

IL CASO della casa abitata per mesi dal ministro senza pagare affitto con la motivazione che i lavori di ristrutturazione a carico della parte locatrice non erano stati effettuati, è stato svelato dal Fatto il 19 dicembre 2023

> **Il complotto** Davanti ai pm il titolare della Difesa connette tre episodi di fughe di notizie: i suoi redditi, il concorso della moglie, i legami con Saladino

REPORTAGE Il soldato Rifornimenti da Sumy: mezzi anni 60 e insegne fatte con lo scotch



[redacted]

Avamposti Bilopillja, oblast di Sumy. A dieci chilometri dal fronte dell'avanzata di Kiev A. PARENTE

"A Kursk ora regna il caos E nessuno ci dà il cambio"

[redacted]

MOSCA: "AZIONE SU INVIATI RAI LEGITTIMA"

CONVOCATO alla Farnesina da Antonio Tajani, l'ambasciatore russo in Italia, Alexey Paramonov, ha respinto la "sorpresa" espressa da Roma sul caso degli inviati Rai inseriti nella lista dei ricercati in Russia perché entrati a Kursk per un reportage. I reporter, ha detto Paramonov, si sono "uniti a formazioni militari composte da soldati ucraini nel corso di un'operazione terroristica", definendo per questo "legittima" la posizione del ministero degli Interni russo. "La Russia tratta con grande riguardo i giornalisti che si trovano a operare in zone geografiche ad alto rischio, ma devono farlo nel rispetto delle regole"

» **Alessandro Parente**

BILOPILLJA, SUMY (UCRAINA)

Il telefono di Yuri Zarko, sindaco di Bilopillja, suona alle 7 di ieri mattina, dall'altro lato c'è suo figlio, dalla città di Sumy. "Sta arrivando una bomba aerea da voi". Due minuti dopo suona l'allerta e subito dopo l'esplosione, molto lontana. "Mio figlio è un nerd della guerra, non so come fa, ma mi avvisa sempre in anticipo" racconta il sindaco. "Giorni fa tre di queste hanno colpito in pieno un gruppo di soldati, ne hanno ammazzati dodici", aggiunge Vitaly. È venuto a trovarci dopo il turno di notte, non se la sente di andare a letto, non riuscirebbe a dormire, così beve un caffè e va a prendere un suo compagno per portarlo a comprare qualcosa. Ci ritroviamo con Vitaly e Bogdan in un bar del centro.

BOGDAN HA GLI OCCHI sbarrati, non sembra neanche sbattere le palpebre, è appena tornato da Kursk. Si sono trovati accerchiati, sotto il fuoco nemico. Lui, luogotenente, era a carico dei suoi, ma ha perso rapidamente il gruppo e con un compagno si è avventurato a piedi tra i boschi russi, dove almeno i droni FPV hanno difficoltà a volare.

Dopo tre notti insonni e 20 chilometri a piedi hanno raggiunto il suolo ucraino. Anche il resto del battaglione è riuscito nella ritirata, perdendo però un soldato. "Non sono riusciti a portare con loro il corpo, anche perché non era in condizioni di essere presentato alla famiglia. È stato dichiarato disperso per il momento, fra qualche mese dichiareremo la morte e la famiglia riceverà i soldi", ci spiega Vitaly. Le esplosioni risuonano continuamente, provengono dal fronte, a 10 chilometri, ma nessuno sembra allarmarsi, né i militari né i civili immersi nella loro specie di quotidianità. Le strade sono calcate principalmente da mezzi militari, dai più pesanti e moderni ai vecchi Uaz degli anni '60. Su ogni lato, fatto con lo scotch, notiamo un simbolo che non avevamo visto prima: un triangolo. Di solito i veicoli dell'esercito sono marcati con una croce, il triangolo è una novità, rappresenta quelli diretti a Kursk.

Bogdan è di poche parole, non sembra essere con noi, quando parla ogni muscolo del suo volto trema. Ci viene da chiedere loro come vedono la condizione psicologica dei soldati e se pensano ci sia bisogno di un appoggio. "Non ne ho bisogno!" dichiara secco Bogdan con nostra sorpresa. Più ragionevole, Vitaly afferma il contrario. "Sono in molti a crollare, anche tra i corpi di élite, a Kursk in situazione di estrema tensione ho visto soldati buttare il giubbotto antiproiettile per scappare più velocemente. Siamo tutti troppo stanchi, siamo qui da due anni e non c'è ricambio. Scherziamo dicendo che la rotazione è tra il Donbass e Kherson o Sumy. Bogdan ha potuto fare visita alla sua famiglia una sola volta quest'anno". Dopo l'avventura passata non crede di avere molti giorni di riposo, tornerà subito a Kursk. Ci racconta che quando è stato recuperato ha subito ricevuto una flebo, era fortemente disidratato.

"Non beviamo l'acqua in territorio russo, potrebbero avvelenarla, così dobbiamo portare con noi tutta quella di cui abbiamo bisogno. Il problema è che non sappiamo per quanto tempo resteremo". Secondo i due l'operazione di Kursk è stata pensata molto bene all'inizio, ma ora sta diventando caotica, cosa che mette a rischio la pelle dei numerosissimi soldati coinvolti. "La centrale di Gazprom per ora è saldamente in mano nostra, e al momento il rubinetto è aperto, preferiamo usare quel gas". Le radio dei due annunciano un attacco imminente al villaggio, ci rifugiamo nell'unico alimentari aperto, ci sono soprattutto donne e tutte cercano di tenere su il morale facendo battute e scherzi. Tuttavia quando si parla della situazione attuale della comunità e alla possibilità di evacuare è difficile trattenere le lacrime. "E dove dovrei andare?" si chiede asciugandosi gli occhi la proprietaria dell'alimentari. Non tutte le persone che vediamo in giro abitano nel villaggio stabilmente, ci spiega il sindaco. Sono qui per firmare i documenti che gli permettono di ricevere gli aiuti per riparare il tetto o le finestre delle case in vista dell'inverno. Con l'aumento dell'attività sul fronte di Sumy, al momento rimane solo il fronte dell'Oblast di Chernihiv a non essere sotto evacuazione.

LA CONTRO-OFFENSIVA RUSSA A KURSK

Territorio conquistato dagli ucraini
Territorio recuperato dai russi
RUSSIA
Snagost
Lyubimovka
Malaya Loknya
Sudzha
Viktorovka
UCRAINA
Dettaglio
RUSSIA
Sumy
Kharkiv
UCRAINA
Dnipro

FONTE: Institute for the Study of War and AEI's Critical Threats Project 2024

ALLEATI

Missili in Russia: Usa e Uk rinviano l'annuncio dell'ok Rischio escalation

» **Sabrina Provenzani**

LONDRA

"Non c'è alcun cambio di posizione" della Casa Bianca sull'invio dei missili occidentali a lungo raggio Storm Shadow in territorio russo. Lo ha confermato ieri John Kirby, il portavoce del il portavoce del Consiglio alla sicurezza nazionale Usa. Ma potrebbe essere solo una dilazione, per verificare l'appoggio dei paesi alleati: secondo il *New York Times*, che cita fonti europee, la decisione è stata presa e l'annuncio sarebbe imminente. Il quotidiano chiarisce che Biden non vuole impegnare armi statunitensi, ma toglierebbe il veto a quelle degli alleati, fra cui il Regno Unito che, secondo il *Guardian*, è pronto a inviare i suoi missili ma chiede l'autorizzazione esplicita di Washington. Si allineerebbe anche la Francia, mentre il premier tedesco Scholz ha ribadito più volte il



suo rifiuto di mettere a disposizione i suoi Taurus, proprio per evitare un'escalation. Va notato che l'impiego di quei missili presuppone il supporto logistico e di intelligence degli alleati, i cui specialisti potrebbero dover sconfinare in territorio russo: un 'cambiamento sostanziale nella natura del conflitto", come ha detto Putin. Che già giovedì lo aveva chiarito: questa decisione equivarrebbe all'entrata diretta in guerra della Nato. Replica di Kirby: "Se Putin è così preoccupato della sicurezza delle città e dei cittadini russi, la strada più facile per lui sarebbe lasciare l'Ucraina". Ieri Mosca ha annunciato la revoca dell'accredito diplomatico a sei funzionari britannici, accusati di spionaggio e sabotaggio: Londra ha definito le accuse "senza fondamento" chiarendo che i sei hanno lasciato il paese ad agosto, quando il Ministero degli Esteri russo ha notificato le proprie intenzioni. Sempre il *New York Times* ha riportato lo scetticismo di alcuni analisti Usa, che escludono uno scontro diretto Russia–Nato sostenendo che, se la minaccia putiniana fosse reale, questo scontro sarebbe già avvenuto. C'è però la possibilità di "escalation orizzontale": il Cremlino potrebbe aprire altri fronti, per esempio lanciando una nuova offensiva dal confine bielorusso; creare un *casus belli* sul mar Baltico; intensificare i cyberattacchi a infrastrutture occidentali o, l'ipotesi più allarmante, utilizzare in Ucraina ordigni tattici nucleari. Sono bombe nucleari più piccole ma in grado di distruggere e contaminare intere regioni. È lo scenario evocato ieri a New York dall'Ambasciatore russo all'Onu Vassili Nebenzia: "Il fatto è che la Nato sarà una parte diretta nelle ostilità contro una potenza nucleare, penso che non dovreste dimenticarlo e pensare alle conseguenze".

BRUXELLES

PARLAMENTO EUROPEO Giovedì la plenaria: l'area "moderata" contro i "pacifisti" e favorevole pure ai razzi a lungo raggio verso Mosca

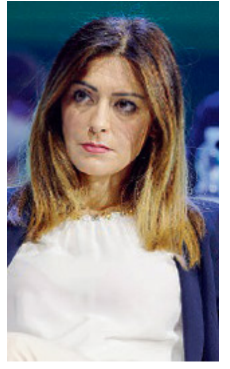
Dalla birra ai fischi: al primo voto il Pd si divide sull'Ucraina

ROMA, CORTEO RICORDA MAHSA AMINI



NEL SECONDO anniversario della morte di Mahsa Amini, la giovane uccisa in una cella di un commissariato iraniano il 16 settembre 2022 dopo un arresto per violazione della legge sul velo, la comunità iraniana in Italia ha indetto una manifestazione oggi a Roma, a sostegno dello sciopero della fame dei prigionieri politici nella campagna contro le esecuzioni capitali in Iran. In Iran, la morte di Mahsa Amini scatenò un'ondata di proteste tra il 2022 e il 2023. L'appuntamento è in piazza Bocca della Verità, dalle 16 alle 19





Insieme per poco Conte, Fratoianni, Schlein, Bonelli, Magi alla festa di Avs. Sopra, Pina Picierno FOTO ANSA

» Wanda Marra

Il brindisi a un campo largo mai nato: magari sarà ricordata così la foto di Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e Riccardo Magi, con una birra alla fine del dibattito alla festa di Avs l'altro ieri sera. Potrebbe finire così anche giovedì prossimo a Strasburgo: con una birra – stavolta magari belga – per gettare il cuore oltre l'ostacolo delle divisioni. Dentro al Pd, ma non solo.

Riccardo Magi, di Più Europa, giovedì sera è stato subissato di fischi mentre sul palco difendeva il sostegno militare a Kiev, accanto a un Giuseppe Conte su tutt'altre posizioni. Con Elly Schlein, che ha preferito non parlare sul punto. Scelta esemplificativa delle spaccature continue nel Pd sull'Ucraina. Dunque, giovedì prossimo, nel corso di una plenaria insidiosa dall'inizio alla fine (con tanto di intervento di Mario Draghi) per tutte le delegazioni italiane, ma in particolare per quella del Pd, si voterà sulla proposta di risoluzione sul continuo sostegno finanziario e militare a Kiev. Come è già accaduto nella prima seduta del nuovo Parlamento europeo, la questione ucraina viene posta come priorità e spartiacque per la Ue. A luglio si spaccarono maggioranza e opposizione: Pd e FdI dissero sì al sostegno militare, M5S e Lega no. Un voto finale che superava il tentativo di distinguersi sull'eliminazione delle restrizioni all'uso di armi in territorio russo (punto sul quale il Pd disse no, FdI si astenne e FI disse sì).

Adesso, la questione si ripropone. Sono in corso trattative tra tutti i gruppi politici a Strasburgo: ognuno dovrà presentare un proprio testo, per poi arrivare a una risoluzione comune (non solo tra la maggioranza che sostiene Ursula, ma anche dell'Ecr). Con un emendamento specifico sull'uso di armi in territorio russo, che per gli italiani è un punto delicato. Dunque, lo schema rischia di essere lo stesso di luglio.

Ma la questione è particolarmente complicata per quel che riguarda i Socialisti europei. La stesura del testo è affidata all'europarlamentare greco, Ioannis Maniatis, che ha il compito di mediare tra le varie delegazioni, partendo da quella tedesca, che vorrebbe consentire l'uso di armi in territorio russo, senza limitazione alcuna, a quella italiana, che è divisa al suo interno.

A luglio, su questa questione, mentre i dem dicevano no, si astennero Pina Picierno ed Elisabetta Gualmini. E la prima, vicepresidente del Parlamento europeo, ha già annunciato che stavolta il suo dissenso dal gruppo potrebbe essere ancora più radicale, in un intervento su *Repubblica*, giovedì scorso: "Il disimpegno non avviene mai dall'oggi al domani e la negazione del permesso di usare armi italiane su territorio russo rappresenta un messaggio di distensione al criminale di guerra Vladimir Putin e al suo governo. In questo senso credo che il posizionamento che sta emergendo nel governo italiano e nel mio partito, il Pd, sia un errore. Difendere l'Ucraina e la sua democrazia deve essere ancora un impegno categorico". La componente riformista del gruppo – dalla stessa Gualmini, a Giorgio Gori, passando per Alessandra Moretti a Antonio Decaro – è su posizioni simili, seppur con diverse sfumature e magari meno voglia di mettersi contro il proprio partito. Mentre gli indipendenti Cecilia Strada e Marco Tarquinio sarebbero per dire no proprio all'invio di aiuti a Kiev. Con la segreteria Schlein che – insieme a Sandro Ruotolo e a Nicola Zingaretti – cerca di portare avanti una posizione mediana (o ambigua) simile a quella di luglio.

SEGRETARIA SCHLEIN PER ORA NON PRENDE POSIZIONE

La discussione è appena cominciata ed entrerà nel vivo lunedì. Sullo sfondo, anche le trattative per le deleghe a Raffaele Fitto, in particolare sulla vicepresidenza "esecutiva", ruolo politico per eccellenza: tra i dem si affrettano a ricordare che sul Commissario italiano in realtà non si vota. Ma va detto che i riformisti del partito si sono affrettati a esprimere soddisfazione e approvazione per il nome scelto da Giorgia Meloni, con una serie di interviste in batteria. Lasciando perplessa l'area più di sinistra e schleiniana del partito. Con commenti tipo quello di Marco Sarracino: "Magari anche un po' meno di entusiasmo".

IL VERTICE

EUROGRUPPO RIPICCA DELLA COMMISSIONE PER I VIAGGI DA ZELENSKY E PUTIN: I GRANDI NON VANNO, ROMA SÌ

La cortina anti-Orbán, Ecofin svuotato

SERVIZI USA HANNO SPIATO RT

ALLA BASE della stretta annunciata dall'amministrazione Biden contro il canale di Stato russo RT c'è l'infiltrazione dei servizi Usa nella tv, ha rivelato ieri la Cnn. Gli agenti americani avrebbero raccolto prove del fatto che la rete non svolgeva solo attività di propaganda, ma anche di intelligence economico-militare

» Nicola Borzi

Le riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin informale, convocate ieri a Budapest, hanno sancito il boicottaggio di 17 dei 27 Paesi Ue contro Viktor Orbán. Il premier magiaro è accusato di aver incontrato Vladimir Putin a Mosca il 5 luglio scorso, solo quattro giorni dopo aver assunto la presidenza di turno della Ue, "a sorpresa" e senza concordare il summit con gli altri 26 Paesi dell'Unione europea. Il 2 luglio Orbán aveva incontrato Zelensky a Kiev, il 5 da Mosca era poi volato in Azerbaijan per partecipare al Summit informale dei capi di Stato dei Paesi di area turca e l'8 luglio era andato a Pechino per un incontro con Xi Jinping per la sua "missione di pace 3.0". L'11 luglio, infine, Orbán aveva incontrato in Florida l'ex presidente Donald Trump dopo aver partecipato dal 9 luglio al vertice della Nato a Washington. Un attivismo in totale autonomia sul fronte internazionale che ha mandato in tilt le altre capitali europee, allineate ai diktat della Nato e di Washington.



Posti vuoti Orbán ha incontrato la capa del Fmi Kristalina Georgieva ANSA

A BUDAPEST erano presenti solo una decina di rappresentanti su 27 Paesi, ma gli appuntamenti si sono tenuti ugualmente. All'Eurogruppo hanno partecipato sette ministri su 20, quelli di Slovenia, Malta, Lussemburgo, Cipro , Belgio, Croazia e Giancarlo Giorgetti per l'Italia. La Slovacchia non ha partecipato all'Eurogruppo ma all'Ecofin con i ministri di Bulgaria e Ungheria. La Commissione Europea ha evitato di mandare il vicepresidente Valdis Dombrovksis e il commissario Paolo Gentiloni, mentre per la Bce era presente con la presidente Christine Lagarde. Così il boicottaggio "a geometria variabile" ha mostrato le crepe tra gli Stati membri e tra le istituzioni Ue. Giorgetti ha seguito la linea dettata da Antonio Tajani: si va e lì si esprime il proprio disaccordo, per rispetto verso l'istituzione, la presidenza del Consiglio Ue, ricoperta ogni sei mesi da uno Stato diverso. Invece Josep Borrell, Alto rappresentante della politica estera Ue, ha convocato i consigli informali Esteri e Difesa informale a Bruxelles a fine agosto, di fatto impedendo alla presidenza ungherese di ospitarli.

Il presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, ha spiegato di aver deciso di convocare la riunione perché si tratta di un consesso informale che ha una sua presidenza, diversa da quella del Consiglio Ue, e perché "il lavoro deve proseguire". Sul tavolo dell'Ecofin informale c'era la presentazione alla Commissione Ue entro il 20 settembre dei piani di bilancio pluriennali previsti dal nuovo Patto di Stabilità. L'Italia, sotto procedura per deficit eccessivo insieme a Francia, Polonia e Ungheria, manderà ai primi di ottobre il piano di aggiustamento spalmato su 7 anni anziché su 4.

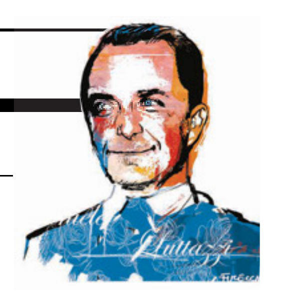
Non sono mancate le polemiche. I giornalisti che hanno chiesto l'accredito stampa fuori tempo massimo se lo sono visto rifiutare, a differenza di quanto avviene di norma. Tra questi Angela Mauro dell'*Huffington Post*, sollevando la protesta dell'eurodeputato Pd Brando Benifei: "Intervengano la Commissione e il Consiglio Ue, per garantire che la stampa non sia fermata dal raccontare le riunioni del Consiglio durante la presidenza ungherese".

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI



INCHIESTE SUL PALEOLITICO, ATTUALITÀ DI HARRY E SALLY QUELL'AMANTE DI TUO PADRE

E ora, per la serie "Tutti i test scientifici dimostrano che il fumo causa test scientifici", **la posta della settimana**.

Caro Daniele, hanno scoperto che l'uomo di Similaun, il cacciatore del Paleolitico, morì colpito da una freccia 5000 anni fa. Incredibile, no? (Anna T.)
Dopo 5000 anni si è scoperto com'è morto. Ci sono speranze per Ustica.

Il mio ragazzo – ormai, ex – è partito per uno stage di un anno negli Stati Uniti. Adesso sto col mio miglior amico. Dovrei sentirmi in colpa? (Marisa D.)
No, è un classico. Harry ti presento Sally poneva la domanda: "È possibile per un uomo e una donna essere amici?". La risposta era: "Sì, se non c'è attrazione sessuale". Se c'è, il miglior amico non è che è un uccello sotto vetro: in caso di emergenza, rompere il vetro. È quello che ti è successo.

Perché è così difficile la vita di coppia? (Roberto B.)
Perché siamo agli antipodi. Lei pensa: "Matrimonio in chiesa". Tu pensi: "Pompino in auto".

Non capisco il mio compagno. Quello che faccio non gli va mai bene. (Giulia R.)
Gli uomini hanno solo due sentimenti: arrapato e affamato. Per cui, Giulia, dai un'occhiata al tuo uomo: se non è in erezione, fagli un toast.

Rimorchiare una donna è difficile, ma lasciarla lo è ancora di più! (Gennaro S.)
Ho scoperto però che le donne hanno un punto debole, un tallone d'Achille: la nostra sincerità. Puoi dirle qualunque cosa, se la convinci che sei sincero. Ottimo per troncare: "Ti lascio perché hai la cellulite. Scusami, ma almeno sono sincero". Ti ringrazierà!

Posso andare a letto con l'amante di mio padre? (Luciano M.)
No, finché non se ne procura una.

In un'intervista hai affermato che puoi far ridere su qualunque argomento. Anche sullo stupro? (Andrea S.)
Certo, purché tu non confonda il tema col bersaglio. Immagina Ollio che stupra Stanlio. Visto? Scherzi a parte, un mio amico qualche anno fa ha avuto un processo per stupro. Il giudice lo ha assolto quando ha capito che al momento del fatto la donna stava sopra.

Sei cattolico? (Giuseppe M.)
Come no? Sono cattolico apostolico decaffeinato. Mi affascina la figura di Gesù. I miracoli, il martirio, la croce. Povero Gesù: "Eloì, Eloì, dove cazzo è Amnesty?". Ogni volta che vado a messa penso: "Meno male che non era masochista: a quest'ora avremmo crocifissi con un'erezione".

Hai mai pensieri impuri? (Paolo D.)
Chi non ne ha? Il guaio è che se hai pensieri impuri rischi di andare all'inferno. L'unica è cambiarli a metà strada e sperare che lassù nessuno se ne accorga. "Ehi, guarda questo video: Monica Bellucci che si spoglia in Malena!" "Mmm, le farei... leggere la Bibbia".

I deliri ultra-bellicisti di Picierno: niente pace

Lo ammetto. Ogni volta che ascolto Pina Picierno, o leggo una sua dichiarazione, mi vengono dubbi sulla bontà delle quote rosa. Da quando, nel febbraio 2022, Enrico Letta si calò improvvisamente l'elmetto sulla testa, Picierno si è arruolata fra i guerrafondai ultra-atlantisti in servizio permanente effettivo. Tutt'altro che isolata nel suo partito, purtroppo. E due anni e mezzo di una guerra feroce – che sta andando molto diversamente da come Usa &C. si aspettavano – non sembrano produrre neppure un inizio di ripensamento nella vicepresidente del Parlamento europeo. Al contrario! In un articolo uscito il 12 settembre su *Repubblica*, Picierno – la quale qualche mese fa protestava per il ritardo con cui stavano giungendo i missili Samp/T in Ucraina – arriva addirittura a protestare col suo partito, il Pd, perché non prende una posizione netta a favore dell'uso di ogive a lunga gittata in territorio russo da parte dell'esercito ucraino. E nella sua insensata foga bellicista cerca di tirare dalla propria parte addirittura il povero Altiero Spinelli, strumentalizzando una sua lettera di tanto tempo fa. Mettiamola così: finché il Pd continuerà a meritarsi le critiche di Picierno, mi sentirò (abbastanza) tranquillo.

MARCO DE MARINIS

LO DICO AL FATTO

Pensioni "C'è qualche politico a cui interessa la vita degli invalidi civili?"

HO 53 ANNI E UN'INVALIDITÀ all'80%. L'assegno dell'Inps è di 343,66 euro per 13 mensilità. Chi ha il 100 per cento percepisce circa 700 euro mensili. Vivo da solo e il mio Isee è di circa 3.500 euro. C'è qualche politico che ha il coraggio di dire che è necessario portare le pensioni di invalidità ad almeno 1.200 euro per chi abbia una percentuale alta? È solo una questione di spesa pubblica o mancanza di interesse sull'argomento? Quanti sono i percettori di assegno di invalidità ? Quanto peserebbe sulle casse dell'Inps? Negli altri paesi europei come funziona? Voi giornalisti pubblicate i dati. Grazie.

ALESSANDRO CAPUANI



Vite dimenticate L'invalidità senza sostegni

GEMTILE ALESSANDRO, *l'interesse della politica istituzionale per le questioni concrete sappiamo bene essere casuale, quando va bene concentrato nelle campagne elettorali. Dietro il problema dell'Invalidità civile si nascondono invece vite, oltre ai numeri che lei richiede in questa lettera. Abbiamo preso il Rapporto annuale Inps del 2023, che offre dati relativi al 2022. Le prestazioni agli invalidi civili risultano essere poco più di tre milioni, esattamente 3.215.973, il 58% erogate a donne. Si tratta del 19% circa del totale delle prestazioni erogate dall'Inps che nel 2022 erano 16.793.458, ma se guardiamo agli importi si tratta invece solo del 7%. Secondo l'Inps l'importo medio mensile dovuto dalle pensioni di invalidità civile è di 468,74 euro per 13 mensilità. Secondo l'ultima circolare Inps di gennaio 2024, l'assegno medio è di 333.33 euro a cui però possono aggiungersi i 531 euro di indennità di accompagnamento nel caso se ne abbia diritto. Nel 2024 è stato ampliato il limite di reddito per avere diritto di questa prestazione portandolo da 17.920 euro annui a 19.461. Le prestazioni agli invalidi civili non vanno confuse con le pensioni di invalidità che sono collegate a una carriera contributiva e che infatti hanno importi medi più alti: 1.017 euro nel 2022 per poco meno di un milione di prestazioni complessive. Il paragone col resto d'Europa è molto complesso per la diversità di normativa ma mediamente, almeno per i paesi più ricchi, quelle italiane sono le più basse. Portarle a 1.200 euro significherebbe passare da 19,5 miliardi di spesa annua a 50 miliardi. Difficile arrivarci, ma non significa che non si possa migliorarle seriamente.*

SAL. CAN.

Ritorno al nucleare: va capito come gestirlo

Caro Travaglio, leggo con interesse il pezzo di Virginia Della Sala. Il ritorno all'atomo è sicuramente l'unica soluzione strutturale al costo dell'energia ma non esiste nessun processo industriale, tantomeno quello del nucleare, pulito e sicuro. La pulizia e la sicurezza dei processi industriali benché progettati e costruiti in modo regolare risiede nel "controllo" del processo. La domanda da porsi – già ai tempi in cui l'Italia abolì il nucleare – e la più importante per decidere se procedere o no su questa "delicata" strada è: chi controlla e come controlla! Oggi la tecnologia ha fatto passi enormi verso la sicurezza dei processi ma altrettanto si può dire della "capacità" di controllo? Credo di no ed è su questo che si deve migliorare prima di "spendere" i soldi di tutti!

RAFFAELE FABBROCINO

Renzi vuole affondare la coalizione di sinistra

Credo che l'ultima mossa di Renzi, cioè cercare di entrare nel campo largo per affondarlo, tolga ogni dubbio: lo scopo dell'innominabile è quello di impedire che una coalizione progressista vinca le elezioni. Se la Schlein non trova un modo per tenerlo fuori, i 5 Stelle non entrano e la destra rivince. Se lo respinge, considerando quanti ex-renziani occupano tuttora ruoli di peso nel Pd, rischia il posto di segretario (dico al maschile, perché segretaria suona male) e il Pd può tornare a vagare verso il grande centro. Purtroppo, quando si tratta di far perdere il Pd, Renzi è abilissimo.

MARCO MODENA

Duello Trump-Harris, la solita fuffa...

Ho visto il tanto decantato dibattito tra Trump e Harris: tutto qua? Praticamente due ore a parlare del nulla; siamo messi bene! Unica nota positiva per Trump è che questi saltimbanchi portano una sfiga pazzesca alle elezioni.

RUGGERO BORDINAZZO

Cara Elly, cambia questa legge elettorale

Sollecitiamo la Schlein a cambiare la legge elettorale di stampo fascista che ci ha regalato il Pd e che costringe a fare alleanze contro natura. Ci ridia il sistema proporzionale che ci rappresenta come vuole la Costituzione antifascista. Il premio lo danno gli elettori, se governi bene.

MARISA CIPRESSO

Il Movimento deve proseguire senza Beppe

Vorrei parlare con Grillo e chiedergli perché tutto questo astio verso Conte e il M5S. Ho sempre pensato che, il suo bellissimo "esperimento" politico lo abbia spiazzato sin dal primo momento: quel 30% ottenuto dai 5 Stelle (alla prima consultazione elettorale) non lo ha mai digerito, desiderato e compreso come gestirlo. Quando poi è arrivato Conte, allora il Beppe nazionale è entrato in crisi. Inopportune le finte battutine su Conte; troppe le uscite denigratorie; assurde molte scelte, come quella di appoggiare Draghi e il suo governo di lacrime e sangue. Adesso sta distruggendo quel che resta del Movimento. Anche Conte ha fatto errori, ma almeno ha provato ad attuare una politica degna di questo nome per il bene del Paese. Spaccare o depotenziare il Movimento, già fortemente in crisi, sarebbe un gesto irresponsabile e maldestro, condannandolo a un misero 5%. E allora, caro Beppe, torni al teatro, alla sua vita e rinunci al suo ruolo (e al suo guadagno): non distrugga la sua "creatura" che, inevitabilmente, è cresciuta e deve vivere la propria vita.

ALESSANDRA RUFFINI

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

PRESA DAL GOSSIP, MELONI RIMANE SPIAZZATA IN LIBIA

ALESSANDRO ORSINI

Mentre il governo Meloni profonde il massimo sforzo per controllare il gossip, la situazione in Libia assume una piega pericolosa per l'Italia. Ed è forse giunto il momento di lanciare un grido d'allarme. Domenica scorsa, la Turchia ha impedito nuovamente ai funzionari dell'Unione europea di ispezionare una sua nave sospettata di trasportare armi a Tripoli. L'Ue è impegnata nella missione Irini per l'embargo delle armi in Libia stabilito dalla risoluzione 2292/2016 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. È la sesta volta dal 2022 che la Turchia impedisce di ispezionare una sua nave diretta in quel Paese martoriato. È significativo che il rifiuto turco sia arrivato pochi giorni dopo l'incontro tra Ibrahim Kalin, capo dei servizi segreti di Erdogan, e Abdul Hamid Dbeibah, premier di Tripoli. Kalin è arrivato a Tripoli il 5 settembre; la Turchia ha proibito l'ispezione della sua nave tre giorni dopo, l'8 settembre. La questione è estremamente complessa. L'unico modo di renderla chiara è procedere per punti.

La prima informazione è che la Turchia sta inviando armi a Tripoli perché la Russia le sta inviando alla fazione del generale Haftar e viceversa. In Libia, si è nuovamente scatenato il "dilemma della sicurezza". La seconda informazione è che la Turchia e l'Italia sono alleati in Libia. L'Italia difende il governo di Tripoli a sua volta difeso dalla Turchia. La gran parte degli interessi nazionali dell'Italia è concentrata in Tripolitania. L'Italia e la Turchia difendono il governo di Dbeibah e sono entrambi rivali del generale Haftar che, invece, è difeso da Russia, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e pure dalla Francia. Quando Mario Draghi accusava Erdogan di essere un "dittatore", dimenticava che i soldati turchi avevano difeso l'ambasciata italiana a Tripoli durante l'assedio di Haftar del 2019-2020. Se Haftar avesse conquistato la città, l'Italia avrebbe subito un danno geopolitico grandissimo in proporzione al suo ruolo ormai piccolissimo nel Mediterraneo. La penetrazione strategica in Tripolitania è quasi tutto ciò che resta all'Italia dopo decenni di ridimensionamento geopolitico causato principalmente dalla sua caduta economica e da politiche estere sbagliate, incluso il bombardamento illegale della Nato del 2011 per il rovesciamento di Gheddafi in collaborazione con i ribelli libici.

Senza l'intervento militare di Erdogan approvato dal parlamento turco, il 2 gennaio 2020, Tripoli sarebbe caduta quasi certamente nelle mani di Haftar e la Libia sarebbe oggi sotto l'influenza della Russia che ambisce a ottenere un porto davanti all'Italia per le sue navi da guerra. Non proprio una prospettiva entusiasmante visto che il governo Meloni fa la guerra ai russi usando gli ucraini. La difesa degli interessi nazionali dell'Italia in Libia è una delle ragioni per cui invocavo la diplomazia in Ucraina, il 24 febbraio 2022. Haftar controlla la Cirenaica e si espande pure nel Fezzan, dove sta negoziando con il Niger il controllo della base di confine di Madama, un tempo della Francia, fondamentale per la gestione dei flussi migratori. Esiste il rischio che Haftar, conquistando Tripoli, tratti l'Italia come un'immigrata irregolare, foglio di via incluso.

La terza informazione è che in Libia la situazione sta precipitando a causa di uno scontro per il controllo dei proventi del petrolio. La cosa riguarda l'Italia in maniera strettissima. I due rivali, Haftar e Dbeibah, si sono messi d'accordo come segue. La Banca centrale, basata a Tripoli, controlla i soldi ricavati dal petrolio, che si trova in misura preponderante nella zona di Haftar. E adesso veniamo alla corsa verso il baratro. Alcune settimane fa, il premier di Tripoli ha licenziato il governatore della banca centrale, Sadiq al-Kabir. Timoroso di essere ucciso, al-Kabir è scappato a Istanbul con alcuni codici segreti che hanno paralizzato le transazioni. Haftar si è infuriato e ha sospeso la produzione di petrolio, crollata dell'81% in pieno scandalo Sangiuliano. La Libia rischia il tracollo finanziario. La quarta informazione, la peggiore di tutte, è che Haftar sta inviando soldati nell'oasi strategica di Gadames, al confine tra Tunisia e Algeria, perché vuole porsi nella condizione di attaccare Tripoli (anche) alle spalle. A Tripoli c'è un ambasciatore italiano, della cui sicurezza, in teoria, dovremmo occuparci più del gossip agostano. Per non parlare degli interessi di Eni e, quindi, di mezza Italia o forse tutta, in piena crisi energetica causata dalla guerra in Ucraina. Dalla Libia all'Ucraina, la classe dirigente italiana dà pessima prova di sé. Un Paese che discute di guerre senza valutare i propri interessi nazionali è perso, quasi completamente.



MORTI E DISERTORI: LA GUERRA S'IMBATTE NEL FATTORE UMANO

DOMENICO GALLO

C'è un fattore tenuto rigorosamente segreto dallo scoppio della guerra, cancellato dai telegiornali e dai giornali, rigorosamente nascosto nelle dichiarazioni dei politici e nei documenti ufficiali dell'Unione europea: il fattore umano. Tutti i notiziari ci informano di qualche bomba caduta su edifici civili, provocando qualche vittima o di qua o di là, ma sull'oceano di sofferenza e di morte provocato dai combattimenti regna il silenzio più assoluto. Nessun cronista ci racconta che ogni giorno vengono uccisi o feriti in combattimento oltre mille soldati in ciascuna parte del fronte.

Fonti russe (citate da *Analisi Difesa*) riferiscono di 60 mila morti e feriti registrati tra le forze ucraine nel mese di luglio, in linea con i mesi precedenti dove le perdite stimate dai Mosca sono sempre state tra i 50 mila e i 60 mila soldati ucraini uccisi o feriti. Numeri simili sono quelli diffusi da Kiev e dai suoi alleati circa le perdite russe, stimate dal bollettino quotidiano emesso da Londra e attribuito all'intelligence britannica in mille morti e feriti al giorno. Secondo la stessa fonte, in maggio la media dei militari russi uccisi o feriti ogni giorno era stata di 1.262, a giugno di 1.140. Il totale delle perdite subite dall'Ucraina in oltre due anni di guerra si avvicina al totale delle perdite subite dall'Italia nella Grande guerra.

Nella sua ultima Risoluzione, prima dello scioglimento, il Parlamento europeo il 29 febbraio ha riconfermato l'obiettivo della "vittoria" militare dell'Ucraina, precisando che l'unico modo per raggiungerlo è quello di intensificare la guerra e la fornitura di armamenti sempre più letali. Nella sua prima riunione, il 17 luglio, il nuovo Parlamento europeo ha ribadito l'obiettivo. La fede nella "vittoria" è talmente ottusa che viene ignorato ogni riferimento ai costi umani. Quanti ucraini (e quanti russi) devono morire per conseguire l'obiettivo? Qual è il costo sostenibile?

NUMERI OGNI GIORNO MILLE UCCISI SUI DUE FRONTI, MIGLIAIA DI TRANSFUGHI: L'ESCALATION PUÒ FERMARSI

Una cosa è certa, i responsabili del gioco conoscono bene il prezzo di sangue che bisogna pagare e non ne sono ancora soddisfatti se per gli Usa il fallimento della controffensiva lanciata dall'Ucraina nella primavera/estate del 2023 è stato attribuito (*New York Times*, 18 agosto 2023) all'orientamento dell'Ucraina contraria a subire le perdite massicce necessarie per vincere. In queste ultime settimane il muro che nascondeva il fattore umano ha cominciato a sgretolarsi. Così è emerso che i giovani ucraini sono sempre meno disposti a immolarsi sull'altare di Zelensky. Sarebbero circa 800 mila i renitenti alla leva in Ucraina secondo le stime che il presidente della commissione Affari economici del Parlamento ucraino, Dmytro Natalukha, ha riferito al *Financial Times*. Si tratta di persone che si sono rese irreperibili in vari modi. Sono aumentate le diserzioni, secondo l'Ufficio del Procuratore generale sono stati aperti fascicoli su 63 mila casi dall'inizio della guerra. Nel 2024 vi son stati tra gennaio e luglio 18.600 casi di abbandono non autorizzato del proprio reparto e 11.200 casi di aperta diserzione: si tratta 29.800 casi contro i 23.100 del 2023 e i 9.400 del 2022 ma i numeri reali potrebbero essere molto più alti (*Analisi Difesa*).

È anche emerso che alcuni soldati al fronte si rifiutano di sparare. Con questo livello di diserzioni e fuga dalla leva diventa sempre più difficile portare avanti i piani di guerra a oltranza. Il fattore umano è il più potente antidoto alle furie bellicose della politica, è stato determinante per porre fine alla guerra del Vietnam e potrebbe porre fine alla guerra in Ucraina. Zelensky ne è consapevole ed è deciso a ricorrere all'unica opzione che gli resta per vincere: coinvolgere più profondamente la Nato nel conflitto. Se il sangue ucraino si sta esaurendo, la soluzione proposta è di ricorrere ai donatori di sangue alleati. Proprio quello che dobbiamo evitare.



IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI

Contraddittorio tv, "artisti" e giornalisti imparino dagli Usa

"Si sono comportati in modo ignobile"
(Donald Trump, dopo il confronto tv con Kamala Harris – 12 settembre 2024)

Avrebbero molto da imparare, i giornalisti, gli "artisti", i conduttori e le conduttrici delle nostre televisioni, pubbliche e private, dai due colleghi della rete americana Abc News, David Muir e Linsey Davis, che hanno moderato il duello tv fra Donald Trump e Kamala Harris. Basterebbe la reazione contrariata dell'ex presidente a dimostrare che questo primo round l'ha vinto la vicepresidente in carica. Tanto da indurlo a dichiarare che "il dibattito era truccato" e a chiedere il ritiro della licenza di *broadcasting* all'emittente. Chissà quante volte in tutti questi anni avremmo dovute ritirare noi le concessioni televisive, alla Rai e a Mediaset, per il motivo opposto: cioè, per il fatto di non interrompere o contraddire l'ospite quando altera i fatti e falsifica la verità. Fra i pochi che hanno la buona abitudine di farlo nella nostra radiotelevisione pubblica, si possono citare Giorgio Zanchini (Rai Radio 1 e Rai3) e Roberto Vicaretti (Rai News 24).

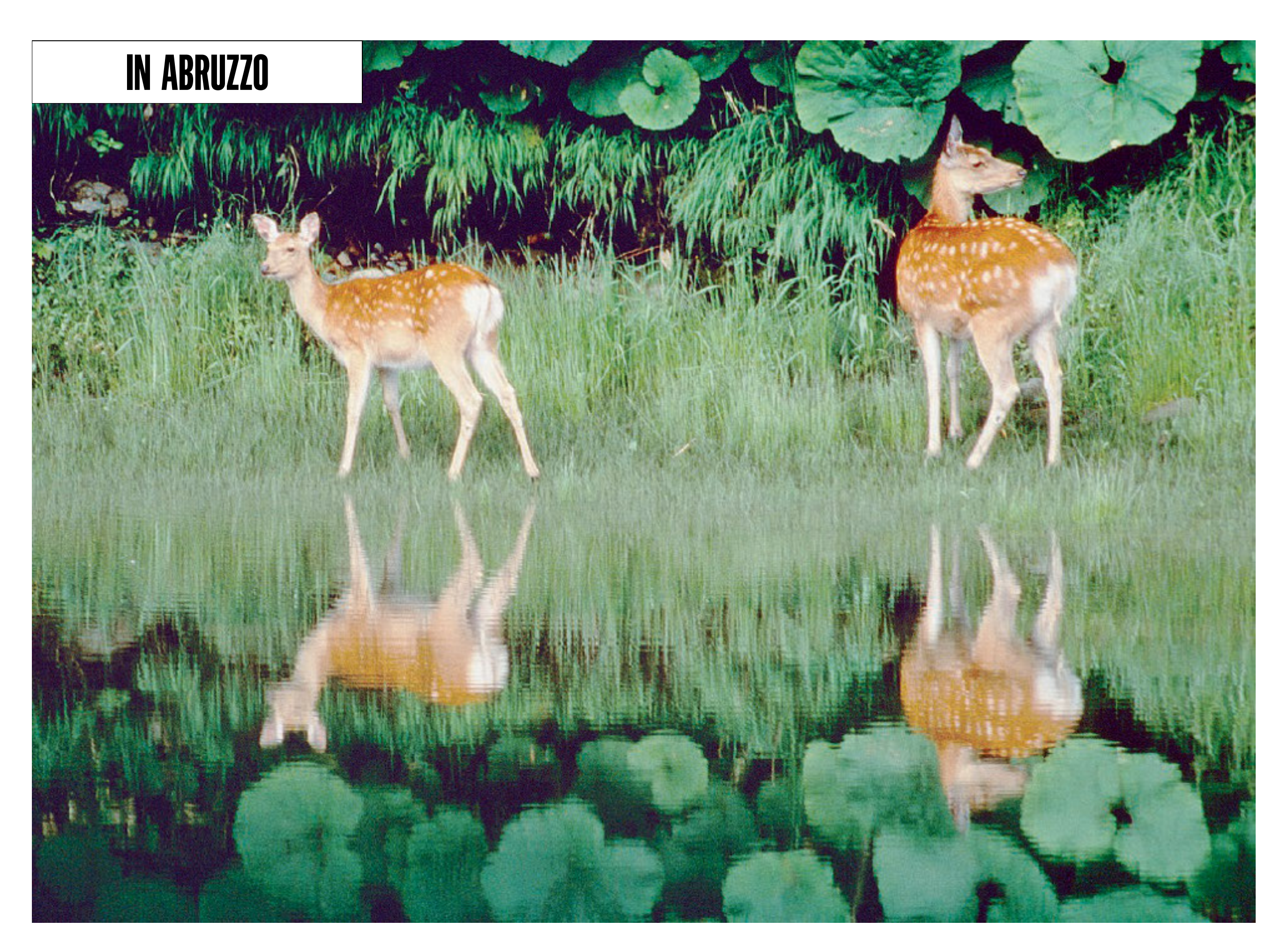
In realtà, i due colleghi americani si sono limitati a intervenire con il *fact checking* in diretta di fronte agli sproloqui di Trump: prima, l'ex presidente ha detto che nell'Ohio gli immigrati "mangiano i cani e i gatti"; poi, ha sostenuto a proposito dell'aborto che le leggi degli Stati Uniti "non proibiscono l'infanticidio", aggiungendo addirittura che "i Democratici sono favorevoli a uccidere un bambino a nove mesi". La Cnn ha contato 33 affermazioni false o comunque fuorvianti. Ma quante ne abbiamo dovute sentire noi in passato da Berlusconi, o ne dobbiamo sentire tuttora da Giorgia Meloni e dai suoi sodali politici, senza che i nostri conduttori intervengano mai per contraddirli? Tanto bene è andato per Trump il primo confronto televisivo con Kamala Harris che ora lei ne propone un altro prima delle elezioni presidenziali e lui invece lo rifiuta. Qui, invece, è stata necessaria una campagna di stampa prima delle ultime europee per impedire che il ciambellano Bruno Vespa allestisse uno show fra Meloni e Schlein, entrambe capilista dei rispettivi partiti e candidate di bandiera, che non sarebbero neppure andate a Bruxelles. Lui, da vero "artista" della disinformazione, interviene in genere solo per interrompere gli esponenti dell'opposizione. Per fortuna, ci ha pensato la Russia di Putin a valorizzare il lavoro degli inviati di guerra della Rai, emettendo un mandato di cattura contro due "ricercati" come la giornalista Stefania Battistini e l'operatore Simone Traini, rei agli occhi di Mosca di aver realizzato un reportage sulla controffensiva ucraina nella regione di Kursk. Ma il nostro impavido ministero degli Esteri, Antonio Tajani, ha pensato bene di convocare l'ambasciatore russo a Roma, per manifestargli la "sorpresa" (*sic!*) del governo italiano a causa di questa "singolare" (*sic!*) decisione. Un'indagine penale, aggiungiamo noi, che contrasta con il diritto all'informazione e con quello di cronaca.

DIBATTITO RAI E MEDIASET DOVREBBERO PRENDERE APPUNTI DAL CONFRONTO TRUMP-HARRIS

P. s. Se è vero che il "caso Sangiuliano" è in realtà uno "scandaletto", come dice Marco Travaglio, allora sarebbe anche giusto che la Rai offrisse all'ex ministro della Cultura la direzione della tv di San Marino, la Repubblica del Titano, secondo le indiscrezioni lanciate nei giorni scorsi dal *Resto del Carlino*. E questo non solo a titolo di risarcimento o di ricompensa per la gogna mediatica a cui è stato sottoposto. Ma anche come riconoscimento retroattivo per la sua direzione del Tg2. Per lui, un trasferimento nella Repubblica di San Marino – lo diciamo senza ironia – sarebbe un "esilio" titanico. Ma a quanto pare, dopo il ritiro spirituale in un convento di frati, il "Nostro" preferisce rifugiarsi in un ufficio della Rai a due passi dal Vaticano e forse guiderà il Centro studi dell'azienda.

ZOOM

IN ABRUZZO



Taglia su 142 Bambi, Costa (M5S): "Marsilio sta incentivando sistema di mercificazione"

"È una mercificazione della fauna selvatica, della biodiversità, della vita animale che non si può accettare. Di fatto la Regione Abruzzo sta incentivando l'uccisione di animali attraverso un sistema di compensi economici". Non usa giri di parole Sergio Costa, ex ministro dell'Ambiente con i governi Conte e attuale vicepresidente della Camera, per commentare la delibera del governatore Marco Marsilio (FdI), che autorizza l'abbattimento di 469 cervi, di cui 142 ancora cerbiatti. "In un momento storico in cui la tutela della biodiversità dovrebbe essere una priorità assoluta tu le dai un valore economico e la metti sul mercato: vuol dire non aver capito nulla. Qual è la necessità? Proteggere i cervi o ucciderli? Se il criterio sono i danni allora servono parametri precisi. Non è possibile che un cucciolo mangi quanto un adulto, eppure si potranno uccidere entrambi, come se avessero lo stesso peso". I cacciatori abilitati dal 14 ottobre potranno sparare ai Bambi di pochi mesi o femmine di 2 anni e più pagando dai 50 ai 250 euro se sei abruzzese, se no fino a 600 euro. "Andava fatta un'evidenza pubblica per stabilire se esistono altri soggetti, in Italia, interessati a prendersi in carico questi animali ma invece si è scelto di far cassa. Soldi ricavati dalla caccia che foraggiano la caccia. Un meccanismo diabolico". Per Costa non è solo una questione animalista. L'ex ministro è sempre stato uno dei più accaniti fautori dell'inserimento in Costituzione della tutela di ambiente, biodiversità, ecosistemi e animali. Parole inserite nei principi fondamentali all'articolo 9. "Quell'articolo stabilisce che tu devi tutelare la biodiversità e per farlo devi valutare tutte le possibilità a tua disposizione". Ne è convinta anche Daniela Torta, parlamentare M5S che ha presentato due interrogazioni sul tema: una rivolta a Pichetto Fratin e Lollobrigida e un'altra ai colleghi del Turismo e della Cultura. "Più soggetti sottolineano che i dati alla base della scelta non siano così univoci e lineari, spero di aver già risposta lunedì. Conosco il mio territorio e non è una scelta così condivisa come raccontano".

S.B.



PRESIDENZIALI USA

Papa: "Harris e Trump sono contro la vita"

"Ambedue sono contro la vita, sia quello che butta via i migranti, sia quello che uccide i bambini". Così Papa Francesco sul volo che da Singapore lo riportava a Roma, a chi gli chiedeva in vista delle prossime elezioni negli Stati Uniti che consiglio può dare a un elettore cattolico che deve decidere fra un candidato che è favorevole all'interruzione della gravidanza, e un altro che vorrebbe deportare 11 milioni di migranti. "Ambedue sono contro la vita. Non si può decidere, io non posso dire, non sono statunitense, non andrò a votare lì, ma sia chiaro: mandare via i migranti, non dare ai migranti capacità di lavorare, non dare ai migranti accoglienza è peccato, è grave", ha aggiunto. "Nella morale politica, in genere si dice che non votare è brutto, non è buono: si deve votare. E si deve scegliere il male minore. Chi è il male minore, quella Signora o quel Signore? – ha chiesto su Kamala Harris e Donald Trump – Non so, ognuno in coscienza pensi e faccia questo".

MANOVRA: CONTI CGIL

Pensioni, il taglio della rivalutazione vale 1 miliardo

Un taglio alla rivalutazione delle pensioni rispetto all'inflazione sulla scia di quanto accaduto negli ultimi due anni potrebbe valere per il governo un risparmio di 1 miliardo: lo calcola la Cgil che in un Report sulle pensioni ha sottolineato come negli ultimi due anni si siano recuperati con la mancata perequazione oltre 10 miliardi. Se poi si considera il complesso dei risparmi che si cumulano sulla base delle misure già attivate nel decennio 2023-2032 dato che quanto perduto non si recupera si arriva a 61 miliardi lordi (36,8 netti). Secondo il Report nel triennio 2023-25 una pensione che era di 1.732 euro netti nel 2022 subirà un taglio complessivo di





968 euro di mancata rivalutazione, mentre una pensione che valeva 2.029 euro netti nel 2022 subirà una perdita di 3.571 euro. Una pensione di 2.337 euro avrà una perdita di 4.487 euro; una pensione di 2.646 euro perderà 4.534 euro. I dati tengono conto dell'impatto dell'inflazione. Uno stop all'ipotesi di un taglio alla rivalutazione arriva anche dalla Cisl e dalla Uil che tornano a chiedere al governo un incontro.

LOFT PRODUZIONI



Omicidio Meredith, su Nove c'è il doc "Raffaele Sollecito"

QUANDO FINISCONO i processi? Difficile dirlo, di sicuro più di quanto durano. Impossibile non domandarselo dopo la visione del documentario *Raffaele Sollecito*, in prima visione questa sera alle 21.30 su Nove. I 90 minuti firmati da Alessandro Garramone e Annalisa Reggi per la regia di Nicola Prosatore, realizzati da Loft Produzioni (SEIF) in collaborazione con Screept e Briciola Tv, sono anzitutto racconto a due voci, quella del Sollecito di oggi, tornato in libertà ma prigioniero del passato, e quella del padre Francesco, medico, rimasto sempre a fianco del figlio.

LOBBY IN AZIONE



Big Pharma in masseria: sarebbe vietato, ma da Vespa si può. "Incontri istituzionali"

Le aziende farmaceutiche non possono sponsorizzare "eventi congressuali" se si svolgono in ambienti lussuosi come "resort, navi, castelli" o anche "spa" e "masserie". Dice proprio "masserie" il codice deontologico di Farmindustria, punto 3.5. E così qualcuno, nel mondo sanitario, ha storto la bocca nel vedere Angelini Industries e Novartis Italia – quasi 4 miliardi di fatturato in due – tra gli sponsor dell'evento politico dell'estate, il Forum in Masseria dello scorso luglio, organizzato da Bruno Vespa e dalla società di comunicazione e lobbying Comin and Partners con Giorgia Meloni e una dozzina di ministri. All'incontro con il titolare della Salute, Orazio Schillaci, su "innovazione, inclusione e ricerca" hanno giustamente preso parte l'Ad di Novartis Italia, Valentino Confalone – membro del consiglio di presidenza di Farmindustria e *chairman* di EuniPharma, che riunisce le 35 multinazionali del farmaco che operano nel nostro Paese – e il principe consorte che guida Angelini, Sergio Marullo di Condojanni. Sarà anche vero che i Codici deontologici qualche volta lasciano il tempo che trovano, ma com'è possibile scrivere "masserie vietate" e poi andarci senza che succeda niente?

Ce l'ha cortesemente spiegato, tramite ufficio stampa, Marcello Cattani, presidente di Sanofi Italia e di Farmindustria: "Il punto 3 del codice si riferisce ai convegni, congressi, riunioni scientifiche su tematiche attinenti ai medicinali". La *ratio* è chiara: impedire alle aziende di retribuire i medici offrendo loro costosi soggiorni affinché trovino buone ragioni per prescrivere e utilizzare questo o quel farmaco, ovvero contrastare il cosiddetto comparaggio. Ma con la politica, che decide sulla spesa farmaceutica pubblica (quasi 22 miliardi nel 2023) e un po' anche su quella privata, il discorso è diverso. "In base al punto 1.3 del Codice – ci fa sapere Cattani – sono esclusi dall'ambito di applicazione del Codice 'gli eventi istituzionali organizzati dalle aziende farmaceutiche su tematiche che esulano dall'informazione scientifica sul farmaco, che siano diretti a una molteplicità di soggetti provenienti da tutti i settori potenzialmente interessati, che si tengono in sedi e località idonee e nel cui ambito gli operatori sanitari sono presenti in misura non prevalente'". Ora, il Forum non lo organizzavano le aziende farmaceutiche, erano semmai invitate, previa sponsorizzazione, da Vespa e Comin and Partners. Ma sul carattere istituzionale non si discute, né sull'idoneità della masseria.

ALESSANDRO MANTOVANI

I 160 MILA € SPARITI

Accusato del buco fa causa all'Usigrai "Ero dipendente"

Colpo di scena, lo storico collaboratore dell'Usigrai indagato per il buco di 156 mila euro nei conti del sindacato dei giornalisti Rai, ha fatto causa al sindacato stesso. La notizia che circola negli ambienti Rai è confermata da Stefania Ponzi, l'avvocata che lo assiste: "Chiede il riconoscimento del rapporto di lavoro dipendente dal 2018 al 2023, sarà un giudice a valutare". Ponzi tuttavia non conferma la cifra di 180 mila euro di cui si parla nell'ambiente, perfino superiore all'ammanco contestato nell'avviso di fine indagine del pm di Roma Luigi Fede. Il fascicolo per appropriazione indebita e sostituzione di persona è stato aperto nel maggio 2023 dopo una denuncia presentata dai vertici dell'Usigrai che indicava nome e cognome del collaboratore, ex dipendente Rai in pensione. C'è anche un altro misterioso indagato.

La cifra contestata è appunto 156 mila euro per il periodo 2020-2023. Per anni i responsabili di Usigrai, che amministrano le quote mensili di oltre mille iscritti al sindacato, non si erano accorti di nulla. È emersa una gestione superficiale dei conti, peraltro inaccessibili agli iscritti. Il gruppo dirigente si è e impegnato a correggere il tiro per il futuro, istituendo formali procedure di revisione, ma sono rimasti in minoranza i giornalisti che chiedevano di pubblicare i rendiconti degli anni scorsi almeno adesso che il caso è esploso. L'Usigrai si prepara al congresso di novembre in un clima segnato anche dalla nascita del sindacato di destra Unirai che ha rotto il monopolio della rappresentanza ma per ora non esce.

TRACOLLO MERCATO LIBERO

Gas, le bollette gestite da Arera sono prorogate fino al 2025



Il mercato tutelato della luce e del gas non è ancora morto. Dopo le aste per il passaggio di 3,6 milioni di clienti dalla maggior tutela al sistema delle tutele graduali dell'elettricità che, fino al 2027, garantiranno risparmi fino a 113 euro all'anno per chi non è passato al mercato libero, ieri l'Arera ha piazzato un altro colpo alla completa liberalizzazione del settore. L'Autorità dell'Energia ha prorogato di un anno, fino al 2025, l'offerta "Placet in deroga", che replica tutte le condizioni contrattuali della tutela, a parte il prezzo deciso dal venditore con aumenti di spesa tra il 3,7 e il 12,5%. Per capirci, parliamo del sistema che da inizio anno avrebbe dovuto accompagnare, per soli 12 mesi, famiglie dalla maggior tutela verso il mercato libero, proponendo loro una tariffa amministrata dalla stessa Arera per evitare insidie e fregature a milioni di clienti che in massa sarebbero dovuti passare obbligatoriamente al mercato libero. Ma "con i prezzi della maggior tutela della luce e del gas che restano più convenienti del mercato libero, dove i clienti non possono godere di nessun beneficio della concorrenza", come ha ribadito è il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, durante la sua Relazione annuale, l'Authority ha concesso un altro anno a questa sorta di tariffa-cuscinetto in grado di tutelare le famiglie. La fine del mercato tutelato avrebbe dovuto garantire, secondo le promesse, una maggiore concorrenza. Ad oggi, in realtà, emerge solo che sono stati liberalizzati i rincari e gli abusi da parte delle compagnie. Il governo Meloni, in ossequio a una decisione presa da Draghi e a suo tempo impostata da Gentiloni (Carlo Calenda ministro) ha deciso di consegnare milioni di clienti al mercato libero, che poi è una giungla di 700 operatori che si dividono il business con metodi spesso così invadenti da essere sanzionati dall'Antitrust e dal Garante della privacy. E ora, senza possibilità di tornare indietro, si continua a prendere tempo per evitare una nuova mattanza.

PDR

IL CORTEO NO-MASK NEL 2020

Scontri Circo Massimo: condannati 6 ultras

SEI PERSONE, tra ultras e militanti di estrema destra, sono state condannate il 4 settembre scorso dal Tribunale di Roma per le aggressioni alla polizia e ai giornalisti durante gli scontri del 6 giugno 2020 al Circo Massimo. In quell'occasione i "Ragazzi d'Italia", un gruppo di circa 50 estremisti di destra che raccoglieva alcune tra le frange ultras più facinorose d'Italia – c'erano anche esponenti delle curve di Roma e Lazio, gli uni affianco agli altri – hanno lanciato sassi verso le forze dell'ordine e i cronisti e colpito a calci e pugni almeno due agenti di polizia. La protesta riguardava le misure anti-Covid che il governo nazionale, in piena pandemia, stava adottando. Le condanne vanno da 2 anni e 10 mesi a 3 anni e 4 mesi di reclusione.

TRASFERITO IN UNA RSA

Vallanzasca lascia il carcere dopo 52 anni

TRASCORSI 52 anni di detenzione in carcere, Renato Vallanzasca può essere trasferito in una Rsa agli arresti domiciliari: i giudici del Tribunale di Sorveglianza di Milano hanno accolto l'istanza di differimento pena per una grave forma di decadimento cognitivo, col parere favorevole della Procura generale. I gravi problemi di salute dell'ex boss della banda della Comasina – anche per i giudici – sono diventati incompatibili con il regime carcerario. Era stata anche la Procura generale a sollecitare il trasferimento, ed il conseguente regime detentivo alternativo per Vallanzasca, condannato a 4 ergastoli ed in prigione da mezzo secolo.



SPESE E SPONSORIZZAZIONI

Corte dei Conti e Anac sull'Enit di Santanchè

LENTE di ingrandimento di Anac e Corte dei Conti sull'Enit, la Spa costituita dalla ministra Daniela Santanchè, che si occupa della promozione dell'offerta turistica italiana. A quanto si apprende, è in corso l'istruttoria dell'autorità Anticorruzione sull'affidamento diretto, pari a 40 mila euro annui, di una consulenza ad uno studio di commercialisti. La Corte dei Conti del Lazio, invece ha avviato due verifiche sull'Enit. La prima riguarda la retribuzione, come consulente di 120 mila euro, a un ex dirigente ora pensionato, mentre l'altra riguarda gli emolumenti e rimborsi pagati nelle annualità comprese tra il 2019 e il 2023, a uno dei componenti del consiglio d'amministrazione.

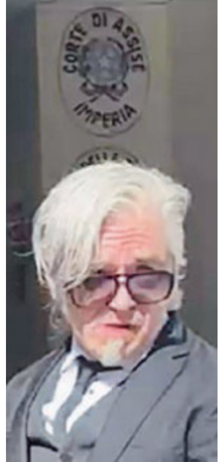
LECCO

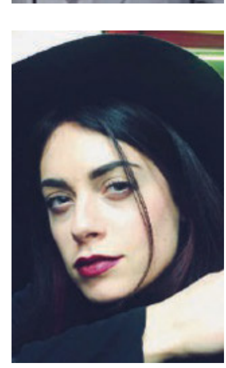
UDIENZA Processato per stalking, in aula di fatto ammette il danno, poi davanti ai giornalisti ribalta la realtà e attacca la sua 'ex' Angelica Schiatti

Morgan, la "vittima" vittimista che chiede giustizia riparativa

I MESSAGGI DI CASTOLDI ALLA COLLEGA

MARCO Castoldi, in arte Morgan, ha parlato ieri al termine della prima udienza del processo a suo carico per stalking nei confronti della ex compagna Angelica Schiatti (foto). Il cantautore ha chiesto al giudice Gianluca Piantedosi di poter accedere a un processo di giustizia riparativa e la seconda sezione penale del tribunale di Lecco prenderà la decisione in merito entro il 27 settembre. A opporsi a questa richiesta è l'avvocata della cantautrice Schiatti, Maria Nirt





» Selvaggia Lucarelli

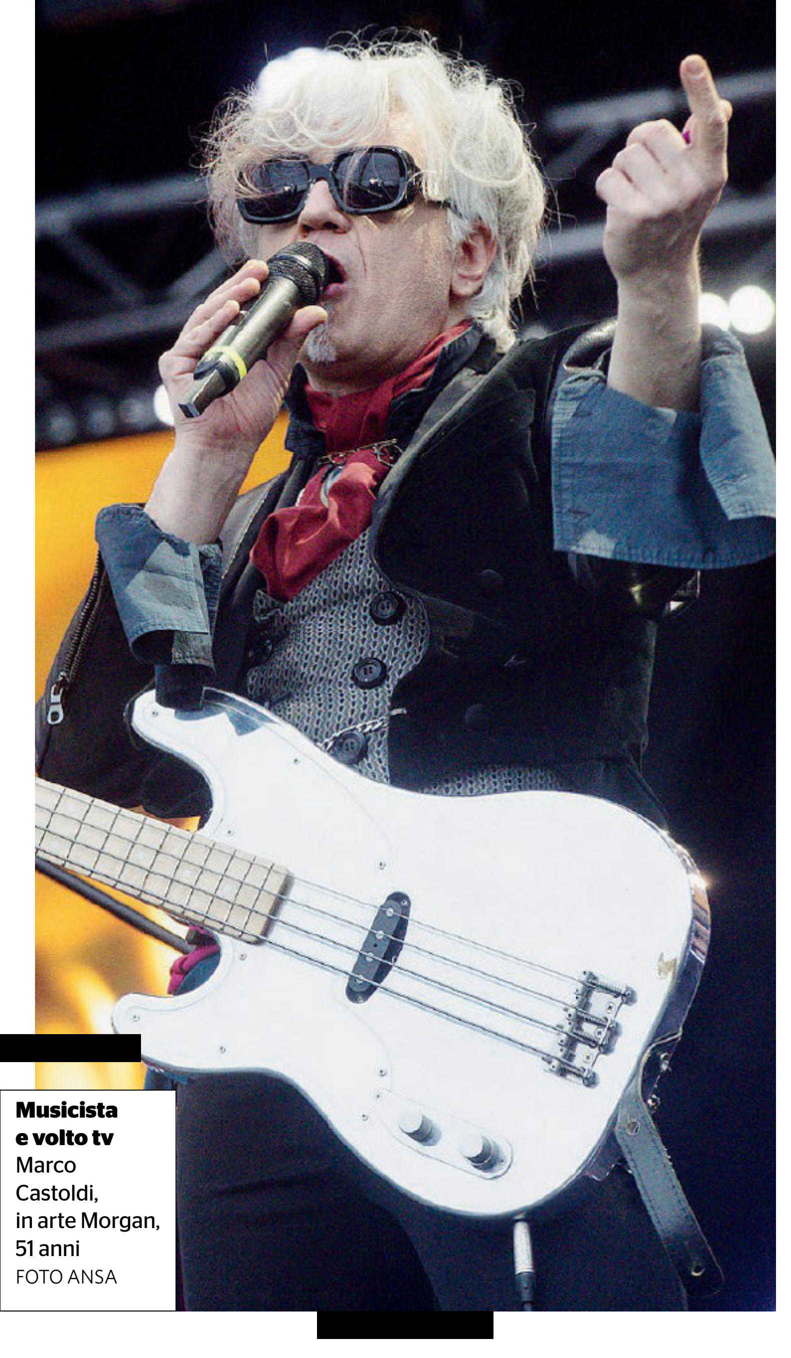
"La vittima sono io". "Qui la vittima, il danneggiato gravemente sono io, seriamente, mentre dall'altra parte si fanno concerti e feste".

Ha detto questo Morgan, dopo la prima udienza del processo che lo vede imputato per stalking e diffamazione nei confronti di Angelica Schiatti. Ed è strano, perché il contenuto delle sue dichiarazioni spontanee in aula, poche ore prima, non era esattamente questo. Anzi, ha detto di aver vissuto un periodo di grande patimento, ma ha anche ricordato di aver porto le sue scuse per il linguaggio e gli atteggiamenti che erano tuttavia legati a un periodo difficile, acuito dalla relazione con la persona offesa. Ha chiesto al giudice di poter accedere a un percorso di giustizia riparativa. Ha specificato, anche, che "ci sono stati moti che contenevano una certa brutalità verbale, chiedo scusa, ma erano lo sfogo in mezzo a una copiosa produzione con una nuova predisposizione verso l'altro". La predisposizione verso Angelica e le scuse sentite si sono manifestate – genuine – appena uscito dall'aula.

Ai giornalisti, dopo le sue dichiarazioni spontanee, ha dichiarato tronfio: "Sono stato zittito da anni, non sono un persecutore, sono un letterato, la vittima, il danneggiato gravemente sono io e lo sapete tutti, perché dall'altra parte si fanno concerti e feste, qui io ho problemi a capire come mantenere le mie figlie". Piccolo inciso: nel 2019 gli avevano pignorato casa perché non pagava gli alimenti alle figlie. Tornando al processo, verrebbe da domandare come mai pochi minuti prima avesse chiesto la giustizia riparativa, se pensa che Angelica – la carnefice – se la goda mentre lui – il torturato – stia pagando per ciò che non ha fatto. Tra parentesi: notare come Morgan utilizzi uno degli argomenti tipici della vittimizzazione secondaria, e cioè "la vittima non piange, non è depressa e in lutto, dunque non è vittima". Secondo lui, Angelica non dimostra abbastanza la sofferenza patita, quindi non è credibile. Ma le sue genuine intenzioni di "riparare il danno" annunciate con la sua consueta modestia ("La giustizia riparativa è una bella novità, io sono un innovatore anche in queste cose!") si è manifestata anche dopo il suo ritorno a casa. Appena tolto il trench, il cantante si è piazzato davanti alla telecamera e ha dimostrato di essere ben lontano dall'immagine della persona che perseguita, insiste, capovolge la realtà, non lascia in pace Angelica, non tenta di rovinare la sua reputazione.

Queste alcune delle sue frasi che immagino anticipino già il percorso riparativo: "È un incubo vivere una tortura come quella che stanno facendo delle persone che non si sa cosa vogliano da me" (Ah è Angelica ad aver cercato lui). "È una persona che è passata dall'oggi al domani dal 'Io ti amo' alla malvagità" (Ah, è Angelica la malvagia della storia). "I messaggi che avete letto sono l'unico momento di giramento di coglioni che hanno tutti" (chi di noi non ha scritto a un ex che avrebbe diffuso i suoi filmati erotici e "nazisti come te devono avere una bella lezione"), "Arrivare a denunciarmi è una cosa ridicola, non si denuncia Dante se scrive di Beatrice, non si denuncia chiunque scriva". "Lo stalking dovrebbe ledere qualcuno, qui si brinda allegramente perché aumentano *follower*. A chi fa comodo tutto questo? È lei che ha bisogno della luce di altri e tira in mezzo me che non la penso". "Devo difendermi perché sono troppo danneggiato". "Chi è il persecutore? Chi è che non si è presentato in tribunale? Ah già, ma lei ha concerti, io no, non più". Ma pensa, qualcuno permette ancora ad Angelica di lavorare e il giudizio morale si è abbattuto su di lui, che scriveva all'agente della ex "Lo tira fuori a molti il pisello o solo uno alla volta?". È proprio il mondo al contrario. Insomma, qualcuno tolga il lavoro ad Angelica. Colei che Morgan, mentre oggi lui in aula dichiarava "è dal 2021 che non la menziono!", l'11 luglio di quest'anno ha definito *starfucker* ("scopatrice di star") o di recente sui social "opportunista spudorata" e così via, giusto per dimostrare il suo ravvedimento.

Concludendo, ha ragione Morgan. Questo processo non andava fatto. Lui è un poeta, non si processano i poeti. Anzi, visto che si era appena liberato il posto, bisognava dargli il ministero della Cultura. In fondo, Sgarbi gli aveva promesso una nomina come consulente e poi la nomina era saltata all'ultimo, come alla povera Maria Rosaria Boccia. In fondo sarebbe bello che i due ingiustamente defenestrati dal ministero della Cultura – Boccia e Morgan – si incontrassero. Si frequentassero. Probabilmente al primo scazzo assisteremmo a una guerra cibernetica tale da spegnere i server di tutto il mondo.



Musicista e volto tv Marco Castoldi, in arte Morgan, 51 anni FOTO ANSA

AI CRONISTI "IO SOFFRO, DALL'ALTRA PARTE SI FANNO FESTE E CONCERTI"

PIANETA CALCIO

FdI e Lega: parte l'assalto alla Figc, feudo di Gravina

» Lorenzo Vendemiale

La battaglia per il controllo del pallone si combatte già in trincea, nei Comitati regionali. Dove il presidente della Figc, **Gabriele Gravina**, ha i fidati luogotenenti che gli garantiscono il potere. Mentre il governo, ormai determinato a scalare la Federcalcio, prova a piazzare i suoi colonnelli. Come nel Lazio, dove nella lista dei candidati spuntano meloniani e politicanti locali come funghi. La Figc andrà alle urne a inizio 2025. Prima voteranno le componenti e a cascata i Comitati regionali della potente Lega Dilettanti, che da sola vale il 34% (salvo riforme). E qui le manovre sono già iniziate.

L'ostilità del governo nei confronti di Gravina è ormai conclamata e l'ultima dimostrazione si vede nel Lazio, dove i meloniani si sono coalizzati intorno alla figura di **Giacomo Tramati**, dirigente nel settore paralimpico: la sua candidatura ha una chiara matrice politica, si è vociferato anche di un appoggio del solito Lotito, chissà quanto millantato o reale. Ma certo ormai viene sostenuta apertamente da esponenti della Regione Lazio del governatore Rocca, come l'assessore al Bilancio, Righini (Fratelli d'Italia). Nella sua lista il centrodestra è ben rappresentato: troviamo **Pierpaolo Marcuzzi**, ex vicesindaco di Terracina in quota Fdi, che nel 2022 era stato coinvolto in un'inchiesta per alcuni affidamenti (tra cui quello dello stadio a una società sportiva da lui presieduta), per cui all'epoca era finito anche ai domiciliari. C'è poi **Matteo Achilli**, consigliere comunale a Viterbo, che su Facebook si presenta con il logo di partito. Dalla Lega di Salvini (altro scarso estimatore di Gravina) arriva invece **Antonio Giammusso**, consigliere a Civitavecchia e in Città Metropolitana. La candidatura di Tramati era stata in un primo momento bocciata per una questione formale di firme, poi riammessa dopo il ricorso: sfiderà **Roberto Avantaggiato**, uomo di fiducia e addetto stampa di **Melchiorre Zarelli**, storico ras del calcio laziale che dopo 20 anni ha passato la mano. Zarelli in passato aveva avuto qualche problema con Gravina, poi i due si sono riavvicinati. Scalzarlo significa intaccare il suo dominio fra i Dilettanti, piazzando una bandierina di Fdi nel Lazio.



AL VOTO IL RINNOVO INIZIA DALLE POTENTI LEGHE DILETTANTI

Elezione incerta anche in Lombardia, il Comitato più grande che vanta ben 11 delegati. Qui spicca la candidatura di **Valentina Battistini**, nome noto nell'ambiente non soltanto per il suo passato da arbitro, e per l'incarico in Figc nella divisione paralimpico-sperimentale, ma anche come compagna di **Marco Brunelli**, segretario generale e braccio destro di Gravina in Figc, secondo i detrattori conflitto d'interesse e segnale di scarsa indipendenza dalla Federazione. L'altro candidato è **Sergio Pedrazzini**, erede di Tavecchio scomparso nel 2023. All'inizio dello scorso quadriennio anche Battistini apparteneva alla stessa lista, salvo poi rompere e candidarsi autonomamente.

In nessun caso i risultati odierni mineranno l'elezione del n.1 dei Dilettanti, alla cui guida sarà riconfermato da candidato unico il sempiterno **Giancarlo Abete**, scongelato da Gravina per controllare il prezioso impero della Lnd dopo aver fatto fuori il rivale **Cosimo Sibilia**. Però i tanti delegati di Lazio e Lombardia potrebbero contare nella scelta del presidente federale. Schermaglie della guerra che sta per scoppiare.

SOLDI PUBBLICI

Puccini, il Centenario flop tra dimissioni ed esposti

» Thomas Mackinson

Più orchestrali sul palco che pubblico. Due concerti per pochi, praticamente "eventi privati", che ai contribuenti italiani sono costati 350 mila euro di soldi pubblici. Il 10 e l'11 settembre si sono tenuti al Festival Puccini di Torre del Lago due concerti finanziati dal Comitato per le Celebrazioni Pucciniane, presieduto dal delegato della Meloni, Alberto Veronesi.

Peccato che il Gran Teatro da quasi 3.500 posti fosse praticamente deserto, a parte gli omaggi, presidente e tesoriere in rappresentanza del Comitato a fare gli "onori di casa". Il biglietto da 15 euro finisce così per costarne 23 mila agli italiani. Il giorno dopo il flop, Alberto Veronesi si è dimesso dal Cda della Fondazione Puccini di Lucca, adducendo motivi di lavoro e rimanendone solo consulente. Dei due concerti andati deserti ci sono foto e video. Che potrebbero essere allegati a un esposto sulla gestione del Comitato che è arrivato alla Corte dei Conti di Firenze il 20 di agosto. A depositarlo è stato il Conservatorio Luigi Boccherini di Lucca lamentando di essere stato illegittimamente escluso da un bando per la "valorizzazione dei luoghi pucciniani" del marzo 2023.

L'ente chiedeva di finanziare con 330 mila euro restauro e allestimento di due sale. Il finanziamento viene negato dal Comitato senza comunicarlo al Conservatorio, né fornendo le valutazioni che ne hanno determinato l'esclusione. Boccherini aveva fatto ricorso, e il 25 luglio il Tar della Toscana aveva congelato i fondi e disposto di rifare l'avviso, l'udienza di merito sarà discussa il 28 novembre.

Nel frattempo, Boccherini ha trasmesso tutte le carte della procedura e i relativi allegati alla Corte dei Conti. E cosa si legge in quelle carte? Che i progetti da finanziare erano scelti solo tra i beneficiari, "in palese conflitto di interessi". Di più, che l'erogazione discrezionale delle somme ha fatto sì che "la scelta anziché il risultato di un processo neutrale e trasparente, fosse meramente di tipo politico".

Il nocciolo di fondo della questione, evidenziato dalle inchieste del *Fatto* è sempre lo stesso: il Comitato è sì un ente privato ma, gestendo soldi pubblici, deve sottostare alle norme del Codice civile e agli obblighi di pubblicità, trasparenza e assenza di conflitti di interessi. Cosa che dovrebbe valere per tutto l'insieme di affidamenti di servizi e incarichi (eventi, mostre, pubblicità) deliberati dal Comitato e costati 9,5 milioni di fondi pubblici. Su *ilfattoquotidiano.it* video e dettagli della vicenda.

TORRE DEL LAGO, L'ANFITEATRO DESERTO
IL 10 E L'11 settembre si sono tenuti al Festival Puccini di Torre del Lago (Lucca) due concerti finanziati dal Comitato per le Celebrazioni Pucciniane, presieduto dal delegato della Meloni, il maestro Alberto Veronesi. Il gran teatro, che può contenere fino a 3.500 spettatori, era praticamente deserto, come dimostra la foto qui a fianco



Concerto per pochi intimi La platea semideserta del Gran teatro di Torre del Lago

ROMA

LA QUERELLE PARIGI RIATTIZZA UNA DISPUTA SECOLARE E FA UN BEL FAVORE AL GOVERNO MELONI

E i francesi ci riprovano: per lo "ius pecuniae" a noi Trinità dei Monti

» Leonardo Coen

In fondo, è un assist per il governo Meloni il clamoroso e bellicoso suggerimento della Corte dei Conti di Parigi che rivendica il possesso della Francia sulla scalinata di Trinità dei Monti, uno dei simboli di Roma. I francesi vogliono rubarci la scalinata, è stato subito il grido di dolore e di sdegno di Fratelli d'Italia. Vogliono rinnegare gli accordi tra Carlo X e Leone XII del 1828, minare il futuro del complesso della Trinità dei Monti, oggi in mano ai religiosi della Comunità di Emmanuel, dove vi sono due scuole private, tra cui l'esclusivo Istituto del Sacro Cuore: "Non soddisfano più le condizioni dell'accordo diplomatico iniziale", è la sentenza. Da eseguire entro il 2026.

La disputa è secolare. Di tanto in tanto, i francesi ci provano. Chiedono di stabilire, una volta per tutte, lo status giuridico del monumento, anche per chiarire le responsabilità di manutenzione e restauro, a quanto pare piuttosto discutibili. Il presupposto dei magistrati francesi è che la sontuosa e spettacolare scalinata che collega piazza di Spagna alla chiesa della Santissima Trinità dei Monti sia francese per *ius pecuniae*: poté essere realizzata tra il 1723 e il 1725 dal grande architetto (italiano, però...) Francesco De Sanctis, solo grazie alla donazione di 20 mila scudi del mecenate d'Oltralpe Étienne Gouffier, una cifra esorbitante all'epoca, e che a sollecitare l'opera fu il cardinale (francese pure lui) Pierre Guérin de Tencin. Insomma, una variante immobiliare dello *ius soli*... inviso pure questo a Fratelli d'Italia. Che stavolta ha potuto imbracciare l'arma dell'astiosa polemica Roma-Parigi sapendo di contare sull'opinione pubblica dei romani e di chi si è allarmato per la notizia sparata due giorni fa dal quotidiano *Le Monde*. Così, Fabio Rampelli ha ridicolizzato la richiesta della Corte dei Conti francese: "Bene, manderemo al Louvre esperti per fare una ricognizione aggiornata dei beni sottratti all'Italia nel corso della storia, soprattutto del XIX secolo o regalati da geni forse costretti a privarsi di rinomate opere d'arte che hanno reso il Louvre il museo più visitato del mondo. Le comiche...".

Nel puzzle dei bracci di ferro Ue rientra anche il dispetto francese e l'indignazione italiana. In realtà, nelle 100 pagine del rapporto si parla molto di soldi. La scalinata, infatti, appartiene al complesso della Trinità dei Monti, una delle cinque chiese di proprietà francese, come francesi sono Villa Medici e altri 13 immobili con 180 fra appartamenti, negozi, uffici. A gestire questo immenso patrimonio è un'istituzione, creata nel 1793, i Pii Stabilimenti (pardon, *les Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette*). Mussolini tentò di annettere allo Stato fascista Villa Medici e i Pii Stabilimenti, senza riuscirci, perché l'ambasciatore francese, allo scoppio della guerra, si rifugiò in Vaticano. Nel 1956 si stabilì che a gestire l'istituto fosse un amministratore religioso (per quattro anni a Roma) e un tesoriere (laico, permanente), aiutati da una congregazione in cui laici e religiosi sono in parità, sotto la tutela dell'ambasciata francese presso la Santa Sede.

Criticata dalla Corte per non aver saputo esercitare efficacemente il suo ruolo di tutela ed essere riluttante nel verificare gli affari romani della chiesa francese. Il Quay d'Orsay, la Farnesina d'Oltralpe, si è irritato e ha fatto sapere che non è prioritario rivedere quel regolamento del 1956. Ma è sui bilanci che è calata la mannaia della Corte: gestione "opaca e fuori controllo".

L'impero immobiliare valutato almeno 250 milioni di euro frutta appena 4,5 milioni l'anno. Affitti troppo bassi (ah, in uno degli appartamenti ci sta il corrispondente di *Le Monde*...). Persino una "cassa nera", un conto corrente presso lo Ior generato alla fine degli anni Sessanta dopo la vendita di un palazzo di piazza Navona e chiuso nel 2018 (c'erano ancora 2,3 milioni di euro): vi transitavano somme per pagare indennità in contanti, spese non specificate, sospetti di sovrafatturazione.

E ancora: problemi di sicurezza, procedure di gara non limpide, grande mancanza di professionalità nella gestione, voci di malversazioni (nel 2010): lo stesso patrimonio "non è conosciuto con precisione". Una palude in cui hanno sguazzato in tanti. E da secoli.



La celebre scalinata Trinità dei Monti a Roma. A lato, Meloni e Macron LAPRESSE/ANSA



GUERRA E GIORNALI



Dopo 49 anni al New York Times torna il corrispondente dal Vietnam

IL NEW YORK TIMES torna in Vietnam con un ufficio di corrispondenza per la prima volta dopo aver lasciato il Paese nel 1975 al tempo della caduta di Saigon. Il nuovo corrispondente, Damien Cave, sta per trasferirsi dall'Australia e sarà basato a Ho Chi Minh City, l'ex capitale del Vietnam del Sud e oggi la capitale economica vietnamita.

STORIA ITALIANA

LA LETTERA Il documento agli atti del processo Pecorelli

Dalla Chiesa: cosa penso di ciò che scrisse papà ad Andreotti

UNA MISSIVA DEL '79: "RECITO UNA PARTE"

UNA LETTERA del 16 settembre 1979, depositata agli atti del processo per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. A scriverla è il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, che guida una struttura antiterrorismo. A riceverla, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Nel testo si affermava, tra le altre cose, di stare "recitando una parte". Ne ha scritto per noi Simona Zecchi.


il Fatto Quotidiano
DALLA CHIESA NEL '79: "RECITO UNA PARTE"



Nando Dalla Chiesa

Domenica scorsa 7 settembre questo giornale ha pubblicato una lettera inviata nel settembre 1979 da mio padre, il generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, all'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Partita da un'epoca lontana quella lettera è planata casualmente su di noi giusto nei giorni dell'anniversario del suo assassinio in via Carini a Palermo (3 settembre 1982), finendo automaticamente tra i "misteri della Repubblica", espressione di successo per definizione. Ma quale sarebbe qui il mistero? Vediamo. La lettera, a mio avviso autentica, può essere divisa in tre parti. La prima è un elogio di Andreotti. La seconda è la confessione, da parte di mio padre, di aspirazioni che egli spera di realizzare con il beneplacito dello stesso Andreotti. La terza è la denuncia del ruolo che egli è costretto a "recitare".

L'elogio di Andreotti, dunque. Ci sta tutto. Mio padre ne è stato nominato alla testa della speciale struttura di coordinamento antiterrorismo costituita dopo la morte di Aldo Moro e le dimissioni del ministro dell'Interno Francesco Cossiga. Da lì ha ottenuto importanti risultati, un di più di fiducia pubblica, la possibilità di contribuire a raggiungere obiettivi cruciali per il Paese. Gratitudine, dunque. Gratitudine che però nemmeno tre anni dopo non gli impedirà di dare allo stesso Andreotti "la certezza che", andando in Sicilia, non avrebbe "avuto riguardo per quella parte di elettorato alla quale attingono i suoi grandi elettori". Si rivelò insomma non "uomo di Andreotti" ma "uomo dello Stato". Andreotti, come sappiamo, non la prese bene. Tutto chiaro, tutto già saputo.

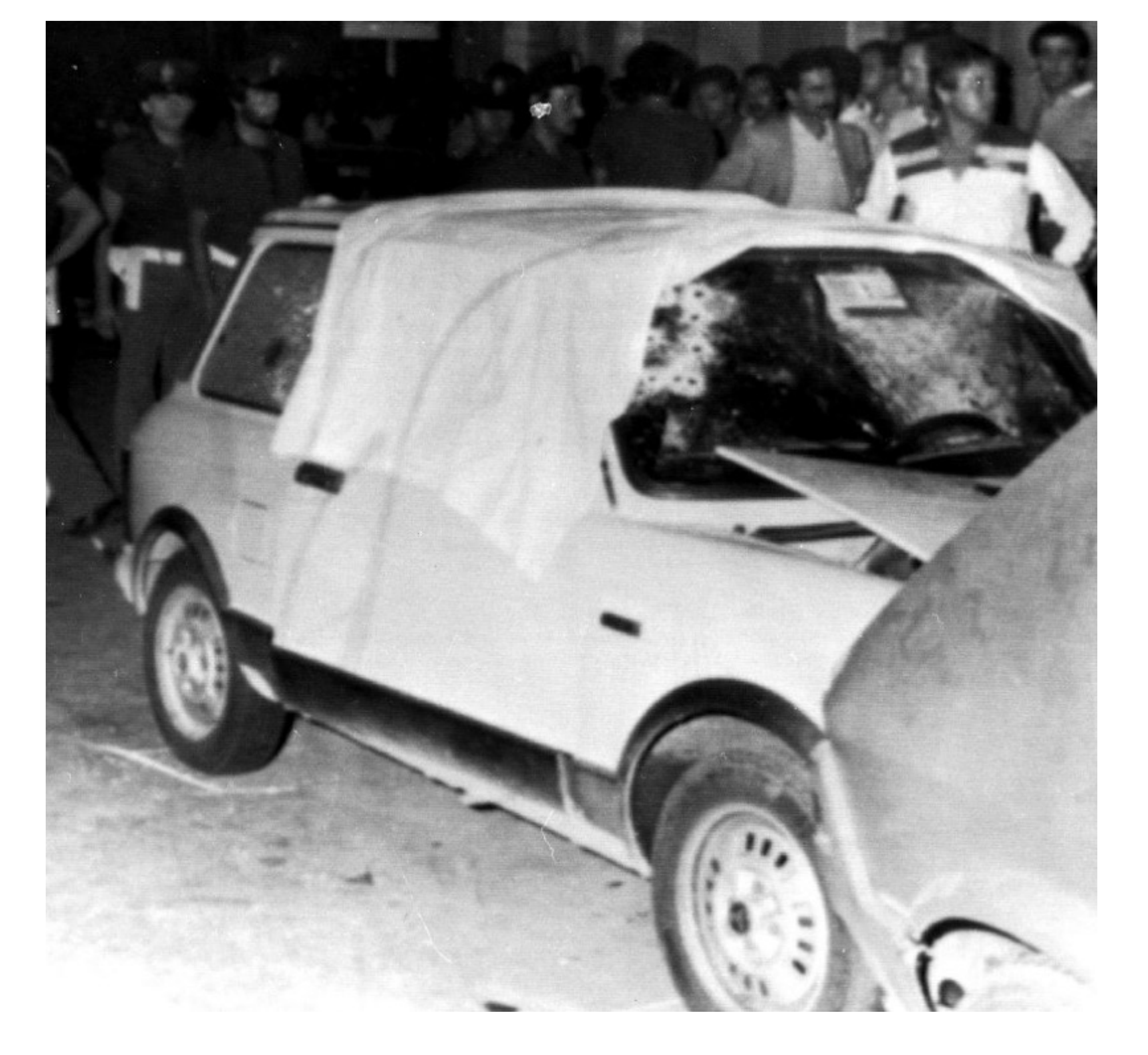
NUOVI "MISTERI della Repubblica"? E andiamo alla confessione circa le aspirazioni. Che erano molto semplici: rientrare nella vita territoriale dell'Arma, senza restare costretto all'infinito in strutture separate. Era il suo desiderio e non lo tacque a nessuno. Perciò lo ricorda allo stesso Andreotti, l'elogio del quale vuole forse renderlo più disponibile verso di lui, evitando che viva quella richiesta come un atto di distacco o ingratitudine. Aveva anche un motivo personale per coltivare questa aspirazione. Ossia ripetere la carriera di suo padre, già vicecomandante dell'Arma e suo massimo modello di militare e carabiniere. Così si adoperò a spiegare che il ritorno nell'Arma territoriale non avrebbe indebolito l'efficacia della sua lotta al terrorismo. E infatti dopo due mesi venne accontentato, mandato a comandare la Divisione Pastrengo, che allora aveva giurisdizione su tutta l'Italia settentrionale; da lì condusse comunque importanti operazioni contro le Brigate Rosse e Prima Linea, tra cui quella del pentimento di Peci. Di nuovo tutto già saputo e scritto, e in più sedi.

E andiamo infine alla frase che dovrebbe essere la prova regina del mistero. Il fatto che egli si dicesse costretto a "recitare un ruolo" (dal quale voleva uscire). Ossia, ecco la spiegazione, il ruolo del salvatore della patria, alla testa di una struttura speciale; incarico che consentiva di dimostrare, *in re ipsa*, che il governo stava facendo tutto il possibile per sconfiggere il terrorismo. Da un lato era gratificato dalla fiducia, dall'altro gli andava stretto quell'uso del suo nome. Lo scrisse di suo pugno sul proprio diario anche nei mesi dell'invio a Palermo, dopo l'assassinio di Pio La Torre: "Uno Stato che affida la tranquillità della sua esistenza non già alla volontà di combattere la mafia, ma all'uso e allo sfruttamento del mio nome per tacitare l'irritazione dei partiti", "pronti a lasciarmi solo nelle responsabilità (...) ed anche nei pericoli fisici". Anche questo tutto tragicamente noto, dai saggi storici agli atti giudiziari.

> **Misteri** Quel maresciallo delle guardie carcerarie di Cuneo, promosso a testimone, in tv fu presentato addirittura come "braccio destro del generale"

Il fatto è che dopo ormai più di 40 anni quegli eventi sono passati attraverso il giudizio della storia, per avventurarsi seriamente nella quale è vivamente consigliato di studiare, studiare e poi ancora studiare. Non è più come agli inizi, quando a ognuno era permesso di fantasticare. Ora i benintenzionati ne prendano atto: ci sono vincoli logici e storici insuperabili.

E a proposito di storia. Lo scritto che fa da corredo a quella lettera cita frequentemente un maresciallo delle guardie carcerarie di Cuneo, improvvisamente promosso testimone dei tempi da Francesco Cossiga dopo l'avviso di garanzia ad Andreotti del 1993. Lui che dopo via Carini se ne era stato zitto e quieto senza presentarsi ad alcun magistrato, scoprì dopo quell'*imprimatur* presidenziale di avere tanto ma proprio tanto da dire. E tanto disse, spesso tra il faceto e il grottesco. Qualcuno gli credette pure. Sulla sua credibilità non vale nemmeno la pena rispondere nel merito. L'ho già fatto abbondantemente quasi trent'anni fa nella lunga introduzione a *"In nome del popolo italiano. Autobiografia postuma"* di mio padre. L'ho fatto, soprattutto, deponendo per quattro ore su mia richiesta davanti ai magistrati di Palermo (a proposito, perché non pubblicare integralmente quella deposizione?). Certo qualche mistero in questa storia c'è. E il principale è il seguente: perché venne costruito quel "supertestimone", portato spudoratamente in prima serata in televisione su Rai 3 e lì presentato - sentite, sentite - come "il braccio destro di dalla Chiesa"? Come fu possibile? Chi vorrà scavare in questo mistero politico, televisivo e giudiziario?



Palermo 1982, via Carini
La A112 bianca nella quale Carlo Alberto dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro furono uccisi a colpi di Ak-47
FOTO ANSA

IL CAOS DEL GOVERNATORE





» BARBARA SPINELLI



Bellicismo Il rapporto Draghi per la Concorrenza nell'Ue punta sul rafforzamento dell'industria di difesa europea FOTO ANSA

IL PIANO DRAGHI VUOLE L'EUREXIT

LA MIOPIA STORICA Annuncia rivoluzioni, ma oltre al neoliberismo non promette altro che la corsa verso un conflitto – forse nucleare – che più che alla Guerra fredda somiglia a una crisi di Cuba permanente

Stupisce, nel Rapporto di Mario Draghi sul futuro competitivo dell'Ue, la coesistenza tra alcune giuste intuizioni sul declino europeo e l'assenza di profondità storica.

Non si spiega in altro modo l'adesione acritica a un presente che per forza cambierà, in meglio o in peggio, ma che per ora è quello che è: la corsa barcollante verso un conflitto forse nucleare che nulla ha in comune con la Guerra fredda e che somiglia piuttosto a una prolungata, micidiale crisi di Cuba. Per non parlare del collasso climatico, ormai non più minaccia ma realtà, irrimediabile se i principali inquinatori (Usa, Cina, Russia) continuano a farsi la guerra. La stragrande maggioranza dei cittadini respinge questo presente, con punte massime in Italia, Bulgaria e Grecia.

Il Rapporto pretende di guardare lontano, annuncia addirittura una rivoluzione. Il vocabolo rivoluzione è oggi moneta corrente quando s'intende il contrario. Lo usò il presidente Macron, che nel primo mandato non si vergognò di promettere un "mondo nuovo" (anch'esso respinto dai cittadini). Nessuno sguardo lungo, invece: il Piano fotografa l'attuale scenario di conflitti, per Draghi si tratta solo di prenderne atto e gestirlo. Se auspica un'Europa potenza militare che faccia a meno delle stampelle Usa, è per perpetuare guerre che sanciscano l'egemonia globale, già mondialmente a pezzi, dell'Occidente collettivo.

Nel Mondo Nuovo, l'Unione avrà un volto diverso dai primordi: la pace resta "primo e principale obiettivo", ma solo a condizione di una crescita di produttività che abbia come orizzonte l'economia di guerra finanziata dall'Ue. L'aumento drastico delle spese di difesa è al centro del rapporto Draghi, e su questo ci soffermiamo. L'Europa è invitata a sovvenzionarlo con l'indebitamento comune (eurobond) già fruttuosamente negoziato durante il Covid dal governo Conte con altri Stati del Sud europeo. Ma Germania e Paesi nordici non intendono ripetere l'avventura.

Scrive Draghi che "in un mondo di geopolitica stabile non avevamo motivo di preoccuparci della crescente dipendenza da Paesi che ci aspettavamo rimanessero nostri amici (...) l'egemonia statunitense ha permesso all'Ue di separare in larga misura la politica economica dalle preoccupazioni in termini di sicurezza, nonché di utilizzare i "dividendi della pace" derivanti dalla riduzione delle spese per la difesa per sostenere i propri obiettivi interni. L'ambiente geopolitico, tuttavia, è ora in evoluzione a causa dell'aggressione arbitraria della Russia nei confronti dell'Ucraina, del deterioramento delle relazioni tra Stati Uniti e Cina e della crescente instabilità in Africa, fonte di molte materie prime fondamentali". Urge dunque un riarmo militare dell'Unione che permetta di uguagliare Stati Uniti e Cina, che sia governato dagli organi comunitari (Commissione, Servizio europeo per l'azione esterna, Agenzia europea per la difesa, nuova "Autorità per l'industria della difesa"). A queste istituzioni non elette va affidata la "politica economica estera" e il compito di "mantenere la nostra libertà" (*sic*).

È qui che vengono meno sia il senso storico sia la chiaroveggenza. L'Europa è in declino demografico, constata il Rapporto, quindi serve "aumentare la produttività". Integrare meglio gli immigrati non è l'opzione. La guerra mondiale è il comune destino, cui ci si adatta costruendo un baluardo europeo accanto a quello statunitense. Il sempre più palese disfacimento della superpotenza Usa è negato, così come lo nega Kamala Harris: "L'America possiede la più forte e letale forza di combattimento nel mondo", ripete torva da settimane.

L'Europa unita fu concepita in piena Seconda guerra mondiale e puntava a inglobare la Germania, primo responsabile di "aggressioni arbitrarie". Era nell'interesse della pace europea incorporarla, così come sarebbe oggi nell'interesse europeo costruire con la Russia euro-asiatica la comune architettura di sicurezza proposta da Gorbaciov negli anni 90, quando ancora Mosca sperava di sventare l'allargamento Nato fino alle porte della Russia, grazie a promesse occidentali purtroppo solo verbali. La crisi di Cuba perennizzata cancella il ricordo delle svolte distensive di Kennedy negli Usa e di Willy Brandt in Europa. Pare il film *Ricomincio da capo*.

L'ideologia di Draghi ha impressionanti somiglianze – non solo linguistiche – con l'esperimento Brexit. Lo scopo è la deregolamentazione neoliberista, anche se accompagnata alla critica del modello sociale Usa e degli errori "commessi nella fase di iperglobalizzazione", quando in Europa prevalse l'"insensibilità alle conseguenze sociali" dei piani di austerità (la corresponsabilità di Draghi non è menzionata).

È una specie di *Eurexit*, quella che si prospetta: l'Unione europea come progetto di pace continentale s'estingue, scompaiono i legami con il suo retroterra euroasiatico, e la Germania paese chiave è azzoppata dopo la demolizione violenta dei due gasdotti North Stream, voluta dai presidenti Trump e Biden. È la verità che Draghi non vede, anche se l'ex premier Boris Johnson l'ha resa esplicita, il 12 aprile: "Se l'Ucraina cade sarà una catastrofe per l'Occidente, sarà la fine della sua egemonia". O invece Draghi la vede e approva Johnson?

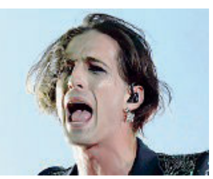
L'economia di guerra auspicata nel Rapporto spalanca le porte alle lobby militari e contesta i vincoli normativi imposti sia dall'Unione sia dalla Banca Europea per gli Investimenti (Bei), che per statuto non finanzia riarmamenti e munizioni. Tutto questo senza relazione con la realtà: la Russia è un'immensa nazione in crisi demografica, che sa difendere le zone di confine ma non può né vuole minacciarci.

L'ex presidente della Bce insiste più volte sulle norme (i famosi lacci e lacciuoli denunciati nel 1973 dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli, poi rispolverati da Berlusconi) che impediscono alle industrie europee, *in primis* militari, di cooperare e crescere. È l'identica battaglia dei fautori della Brexit contro il *red tape*, la soffocante burocrazia delle regole europee, soprattutto in campo sociale e militare.

Il Rapporto non spiega quali siano le norme che rallentano la deregolamentazione europea. Oltre a quelle della Banca per gli Investimenti, va ricordato l'articolo 41,2 del Trattato Ue, che su politica estera e di sicurezza dispone: "Le spese operative... sono... a carico del bilancio dell'Unione, eccetto le spese derivanti da operazioni che hanno implicazioni nel settore militare o della difesa, e a meno che il Consiglio, deliberando all'unanimità, decida altrimenti".

Ma non è solo Draghi a stupire, assieme a chi l'incensa come Ursula von der Leyen. Stupiscono in special modo le reazioni italiane. Landini della Cgil enumera i punti positivi del Rapporto, tranne quello centrale sull'economia di guerra. In un telegiornale apprendiamo che il Piano Draghi raffigura "quel che è maestoso in Europa". Maestoso: non c'è aggettivo più penoso, se pensiamo alle decine di migliaia di morti – in Ucraina, Gaza, Cisgiordania – che avrebbero potuto essere evitati.

Damiano David "solista"
Il frontman dei Måneskin lancia un nuovo progetto in solitaria il 27.09: la band è stata cancellata dal suo profilo Instagram, ma per ora smentisce uno scioglimento



Nannini lancia il tour 2025
A due mesi dal ritorno dal vivo coi concerti autunnali, la cantautrice annuncia anche la tournée estiva "Sei nell'anima": si parte il 3.07 da Bologna



20 ANNI DOPO Roberto Colombo e Antonella Ruggiero ricordano l'amica cantautrice



Da Dio al jazz L'ultima esibizione di Giuni Russo a Sanremo 2003 con Pippo Baudo FOTO ANSA

COSÌ FORTE, COSÌ FRAGILE ERA GIUNI

Russo, voce "mistica" del pop



» Stefano Mannucci

"Siccome a me il premio non lo hanno dato, me lo porto a casa io", rispose scherzosamente **Giuni Russo** a **Pippo Baudo**. In quel Sanremo 2003 era arrivata settima, però la sua *Morirò d'amore* si era guadagnata il riconoscimento per il miglior arrangiamento, curato da **Franco Battiato** e **Roberto Colombo**. Franco era a Parigi per la promozione del film *Perdutoamor*. Colombo all'Ariston a dirigere l'orchestra sul brano. I due uomini si sentirono, dopo, al telefono. "Molto bello, venuto veramente bene", sentenziò il contumace. L'altro si portò a casa l'abbraccio di Giuni.

"Fu l'ultima volta che ci vedemmo. Per lei erano giorni di gioia, di liberazione, non viveva la sua condizione con cupezza. Eppure, già nel 1999, aveva affrontato il primo ciclo di chemio quando realizzammo i provini di *Morirò d'Amore* e di un altro paio di canzoni", ricorda Colombo. "Prima del Festival mi disse: 'Meno male che non hai buttato quei nastri, oggi non saprei più ricantarli così'. Invece a Sanremo fu magnifica. Era certa di potercela fare, altrimenti non si sarebbe presentata".

In quell'edizione c'era pure **Antonella Ruggiero**. Che oggi ripensa alle prove della gara: "Scambiammo qualche parola. Da vicino Giuni dava l'impressione di essere molto forte, positiva. Si presentò in tv priva di capelli, ma quei tatuaggi sulla testa, che potevano sembrare un disegno venuto male, erano l'ornamento di una fragilità da mostrare e superare. Viveva l'anomalia del male, nessuno in Italia l'aveva ancora fatto, era un'esortazione al coraggio". Ruggiero e Russo non hanno mai duettato: che sperpero per la musica italiana. Stasera Antonella sarà nel parterre di artisti che a Roma, all'Auditorium della Nuvola di Fuksas, omaggeranno Giuni nel ventennale della scomparsa. Al concerto "Voci parallele" parteciperanno, tra gli altri, **Alice**, **Arisa**, **Dulce Pontes**, **Paolo Fresu**, **Amara**, **Simone Cristicchi**, **Irene Grandi**. **Tiziano Ferro** invierà un video. "Io eseguirò *Moro perché non moro* e un'altra non conosciutissima, *Para Siempre*", anticipa l'ex cantante dei Matia Bazar. Con Giuni si incontrarono una prima volta nella casa dei Colombo (Roberto è il marito di Antonella, *ndr*): "Un'ora a chiacchierare, piccole cose senza importanza, in una cucina al piano di sopra dello studio. Dalle finestre vedi una Brianza verde e senza fabbriche, così diversa dalla Milano caotica in cui si era ritrovata, per quasi tutta la vita, questa ragazza siciliana".

Giuni Russo, una prodigiosa estensione vocale di cinque ottave, se ne sarebbe andata il 14 settembre 2004, a 53 anni. Il suo eclettismo le permetteva di affrontare Donizetti e il folk, il pop elettronico e gli splendidi azzardi battiateschi. "Non dimentichiamo la musica sacra", sottolinea Colombo. "Il più bel concerto al quale assistetti fu nel '99 in una chiesa dell'hinterland milanese, la rassegna Musica dei Cieli, lei tesseva le lodi a Dio con un trio di musicisti". Giuni, folgorata da Teresa d'Avila, inseguiva l'estasi mistica e poi si ritrovava nei carrozzoni profani della discografia. Per sua fortuna, tra gli incontri privilegiati vi fu proprio quello con l'arrangiatore e produttore Colombo. "La nostra collaborazione iniziò nel '78 con il primo 45 giri a nome Giuni Russo, *Soli Noi*. Me lo suonò con la chitarra, mi sorprese con la sua capacità interpretativa. Aggiunsi al tessuto strumentale un controcanto con il violoncello, un inciso potente e mi fu subito chiaro che la Russo fosse di un'altra categoria. Fino all'ultimo abbiamo sempre lavorato con leggerezza, semplicità. Senza contrasti. Non posso dire fosse una persona giocosa, aveva tratti comici nella sua riservatezza. Però non ti diceva cosa le stesse accadendo, se erano questioni dolorose". Per esempio, quando i due si trovarono a confezionare l'album *Giuni* (1986) nessuno, ascoltando *Alghero*, poteva immaginare che un tormentone così enfatico e sognante fosse ispirato dalla malattia della suocera che induceva la compagna di una vita, Maria Antonietta Sisini, a raggiungere in Sardegna la madre. Giuni prendeva un aereo appena poteva per starle vicina. "Mentre registravamo *Alghero* non me ne parlò mai. Lo lessi dopo da qualche parte. Quanto a Maria Antonietta, non erano tempi in cui due donne parlassero pubblicamente del loro legame. Gli uomini sì. Ma il pubblico avrebbe potuto rivelarsi molto gretto. Giuni e Antonietta avevano una casa in Sardegna quando volevano sparire un po', in cerca di tranquillità". Colombo fu al fianco della Russo nel momento più

BIOGRAFIA

GIUNI RUSSO (1951-2004)
Pseudonimo di Giuseppa Romeo, è stata una cantautrice sperimentale e d'avanguardia, spaziando dal pop alla musica sacra, dal jazz all'elettronica. Fu professionalmente legata ad artisti come Franco Battiato, Roberto Colombo, Cristiano Malgioglio, Alberto Radius e Maria Antonietta Sisini, per 36 anni anche sua compagna

> "A Sanremo mi disse: 'Grazie, non hai buttato i nastri. Ora non saprei più cantare così'"
>
> **Roberto Colombo**



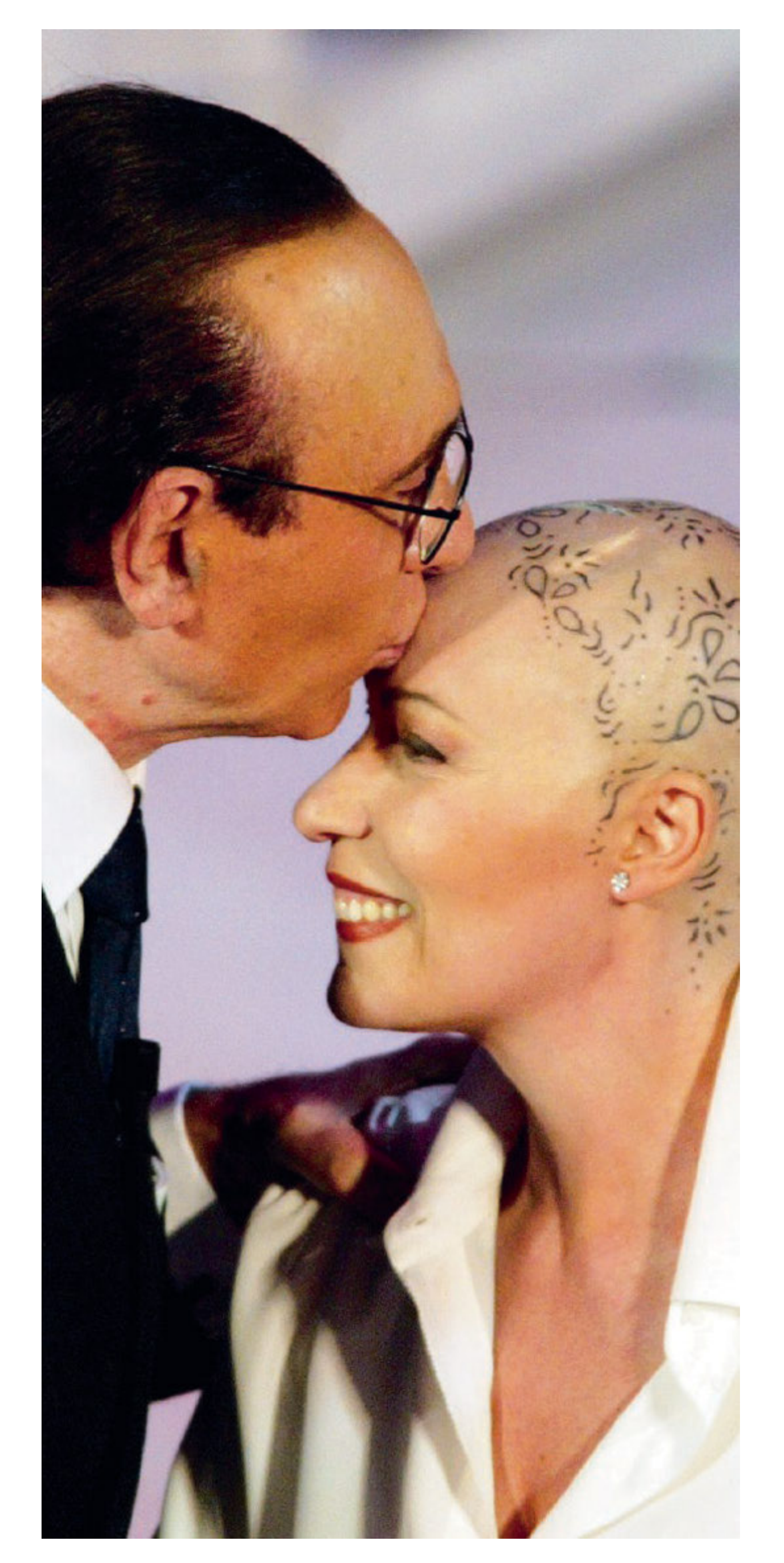
I COLLEGHI
"Di un'altra categoria: non era giocosa, certo, ma aveva lati buffi e pudore..."



Cure, esce il nuovo disco
È ufficiale: con una serie di cartoline per i fan, la band inglese conferma la pubblicazione dell'album "Songs of a Lost world" l'1.11, dopo 16 anni dall'ultimo



Spring Attitude fino al 15.09
A Roma è in corso la XIII edizione del festival negli Studi di Cinecittà. Stasera ospiti Viagra Boys, Kiasmos e Acid Arab. Domani, Naska, Rosolo Roso e Atarde



critico della carriera, dopo lo strappo dalla Cgd, sorprendentemente all'indomani del mega successo *Un'estate al mare*. "Era incazzata, non capiva il motivo dello smacco, mi chiedeva di aiutarla a fare canzoni che restassero. Alla Cgd le cose erano precipitate dopo un confronto molto diretto tra Giuni e **Caterina Caselli**". Solo in occasione di quel Sanremo 2003 ci fu una riconciliazione. Caterina disse alla cantante: "Scusa se non ti ho capita".

Chi l'aveva sempre compresa era stato invece Colombo. Erano arrivati altri dischi decisivi: in *Album* ('87) c'era un duetto con **Donatella Rettore** su *Adrenalina*. "L'aveva voluta Giuni. Due primedonne. A St. Vincent in tv fecero battaglia per le inquadrature". L'ultimo fu *Napoli che canta* (2004) e dieci anni prima il raffinato *A casa di Ida Rubinstein*, sotto l'egida del solito Battiato. Roberto ripensa a Franco: "Avevamo entrambi casa a Berlino, ma non eravamo mai lì nello stesso momento. Una volta ci incrociammo in aeroporto, in direzioni opposte. Il nostro luogo condiviso era la musica".

ART BASEL PARIS Prada promuove la creatività femminile e premia i film migliori: tra questi, il thriller dell'argentina Citarella su una modella sparita

Miu Miu va nelle Pampas tra i gauchos e gli animali


» **Ilaria Mauri**

Come vedono se stesse le donne? Come appaiono alle altre donne? Come dev'essere la donna, oggi? Come si intrecciano identità, desiderio e potere attraverso l'aspetto? Queste domande, al centro della riflessione stilistica di Miuccia Prada, delineano una visione che va ben oltre le passerelle. La stilista italiana, la "Signora" della moda che ha saputo trasformare l'azienda di famiglia in un impero da oltre 4,7 miliardi di fatturato, ha sempre avuto ben chiaro che la moda è un linguaggio potente, capace di cambiare la società a partire dal suo lato più effimero. Ma non basta a se stessa. Ha bisogno di dialogare con il reale e contaminarsi per essere davvero efficace. Tutto questo, unito al femminismo, concettuale e cerebrale, radicato nelle sue esperienze giovanili come membro dell'Udi e attivista per i diritti delle donne negli anni Sessanta, l'ha portata a creare un ponte con il mondo del cinema lanciando nel 2011 il progetto Miu Miu Women's Tales e rendendo poi dal 2021 le sfilate del brand un forum di dialogo con artiste attraverso installazioni e video.

Adesso questo confronto sarà al centro di Art Basel Paris con *Tales & Tellers*, un viaggio nell'universo femminile, tra realtà e fantasia, guidato dall'artista Goshka Macuga e dalla curatrice Elvira Dyangani Ose: un'occasione per riflettere sul potere della narrazione, sulla capacità delle storie di cambiare il pensiero, spostare il corso degli eventi, trasformare la vita. Protagonisti saranno proprio i cortometraggi originali commissionati in questi anni alle più interessanti registe contemporanee nell'ambito del Women's Tale. Ogni film riflette le sfumature della femminilità e della vanità, sollevando domande profonde: Miu Miu invita le cineaste a sfidare le convenzioni, a interrogarsi su ciò che significa essere donne oggi e ad abbracciare la complessità del femminile.

Tra queste opere c'è *El Affaire Miu Miu*, presentato pochi giorni fa alla Mostra del Cinema di Venezia dalla regista e produttrice argentina Laura Citarella, voce emergente del "Nuovo Cinema Argentino"; che ha portato la moda di Miu Miu nelle Pampas, creando un dialogo tra culture e mondi apparentemente distanti. Un esercizio di fusione che solo il cinema poteva rendere possibile, unendo la sofisticazione del lusso all'autenticità delle terre argentine. "In Argentina Miu Miu non c'è, conosciamo il brand da Instagram e dalle riviste patinate: ecco, la mia idea era proprio portare lo scintillante mondo della moda, solitamente associato a Parigi o Milano, in un contesto rurale, come se quei vestiti avessero trovato una nuova vita tra i gauchos e gli animali", racconta la regista. La trama del corto si sviluppa attorno a una modella che, in occasione di una campagna di moda per il marchio, scompare misteriosamente, disseminando abiti nel paesaggio. Citarella, ossessionata dalle donne che "anelano all'avventura più che a ogni altra cosa", porta sullo schermo un'investigatrice tutta al femminile, incaricata di scoprire la verità dietro la sparizione della modella. Seguendo la protagonista nel suo pellegrinaggio attraverso la Pampa, la vede diventare gradualmente parte integrante dell'ambiente circostante, quasi fosse l'incarnazione di quella stessa natura. La fusione di un personaggio, un abito e un luogo crea un parallelismo tra il mistero della scomparsa e il simbolismo dei capi d'alta moda. "Ho dovuto imparare a filmare gli abiti, ma non è solo un racconto di moda – afferma la regista –. È un'avventura femminile in cui i confini sfumano. Ci sono poliziotte, madri e detective: ognuna interpreta la moda e la femminilità a modo suo".

> "Volevo portare lo scintillante mondo della moda in un contesto rurale: dare vita ai vestiti nella natura selvaggia"
> **Laura Citarella**

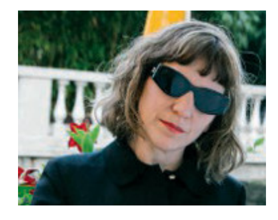
La pellicola è intrisa di un'atmosfera hitchcockiana, in cui le dualità tra lusso e campagna, razionalità e soprannaturale, si intrecciano dando vita a una narrazione potente. Ad amplificare la forza di questo corto, c'è il vissuto personale di Citarella, classe 1981: "Se già è difficile fare cinema in generale, figurarsi in Argentina, dove decenni di crisi economica e povertà attanagliano la popolazione. Ma questa situazione ci ha insegnato a sopravvivere. Ho capito che il cinema era il mio linguaggio d'espressione, ho imparato a lottare per i miei obiettivi fabbricando le risorse per i miei film. Da 25 anni ho scelto di far parte della società di produzione indipendente El Pampero Cine e sono l'unica donna a lavorare con tre uomini, senza lotte di potere ma con una struttura orizzontale". Eppure, confida, "per me è stato difficile avere visibilità in un ambiente maschilista come quello del cinema: i miei film venivano sempre paragonati a quelli dei miei colleghi. La vita è un po' come questo corto: all'inizio c'è un senso di fascinazione, poi però la realtà è un'altra".



Un cortometraggio "noir" "El Affaire Miu Miu" di Laura Citarella, passato anche a Venezia S. ARPESELLA

LA REGISTA


» **Laura Citarella, argentina (1981)**



REGISTA e produttrice, è autrice di "El Affaire Miu Miu" e tra gli artisti chiave del "Nuovo Cinema Argentino". Con film come "Trenque Lauquen", candidato a Venezia e acclamato dalla critica, Citarella esplora narrazioni audaci e sperimentazioni cinematografiche. Parte di El Pampero Cine, ha prodotto "La Flor", il film più lungo della storia argentina

A 100 ANNI DA NASCITA

Mattarella su Mike: "Ha dato a italiani serenità e unione"



"TUTTI GLI ITALIANI, me compreso, nutrono ricordo e affetto per Mike Bongiorno. Pioniere e protagonista della televisione italiana, ha diffuso nelle case degli italiani unione, serenità e conoscenze", ha detto ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante l'incontro al Quirinale con la moglie di Mike Bongiorno, Daniela Zuccoli Bongiorno, e i figli Leonardo e Michele, in occasione dei 100 anni dalla nascita. "È molto bello che lei abbia affetto per Mike. Siamo stupiti come dopo 15 anni dalla morte ci sia così un interesse incredibile", ha sottolineato la moglie di Bongiorno. Uno dei figli di Mike, Michele, ha poi omaggiato il capo dello Stato con una cartolina scritta dal papà proprio "negli anni della Resistenza, nel momento in cui lui è stato tra il carcere di San Vittore e i campi dopo".

PRIMA MODIFICA DAL '78

Meno lavoratori, la Cina aumenta l'età pensionabile

PECHINO ALZERÀ l'età pensionabile per la prima volta dal 1978 per far fronte al forte invecchiamento della popolazione che rischia di erodere la forza lavoro del colosso asiatico. La Cina, secondo quanto riporta il quotidiano *Financial Times*, estenderà gradualmente nell'arco di 15 anni l'età di ritiro degli uomini da 60 a 63 anni, per le donne che svolgono lavori impiegatizi da 55 a 58 anni e per le donne che svolgono lavori operai da 50 a 55 anni. Le misure sono state approvate dalla commissione permanente del Parlamento cinese ed entreranno in vigore a partire da gennaio. Una riforma, quella cinese che è dettata – secondo gli analisti – dal calo del tasso di natalità che sta facendo salire il numero di pensionati rispetto alla popolazione in età lavorativa.



PROGRAMMI TV

Rai 1
06:00 Rai News
07:05 Linea Blu
08:35 Uno Mattina In Famiglia
10:30 Buongiorno Benessere
11:25 Azzurro Storie di mare
12:00 Linea Verde
13:30 Tg1
14:00 Linea Blu Discovery
15:00 Passaggio a Nord Ovest
16:00 A Sua immagine
17:00 Sabato in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:35 affari tuoi
21:30 TIM Music Awards
00:40 Ciao Maschio
02:10 Testimoni e protagonisti

Rai 2
08:55 Radio2 Social Club
10:10 Quasar
11:00 Tg Sport
11:15 Italian Green - Viaggio nell'Italia sostenibile
12:00 Felicità
13:00 Tg2
14:00 Dreams Road
14:50 Urban Green
15:40 Jesolo Air Show
18:45 Tg Sport
19:00 N.C.I.S. Los Angeles
19:40 S.W.A.T.
20:30 Tg2
21:20 F.B.I.
23:00 90 del Sabato
00:00 Tg2 Rubriche

Rai 3
08:00 - Agorà Weekend
09:10 Mi manda Rai3
10:30 Una famiglia senza freni
12:00 Tg3
12:25 Il Settimanale
13:00 Massimo - Il mio cinema secondo me
14:20 Tg3
15:00 Opera Verde
16:00 Geo
16:20 Presadiretta
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Sapiens?
21:20 Di padre in figlio. Vita da tifosi
23:05 Tg3 Mondo

Rete 4
07:54 Love Is In The Air
08:52 Grand Hotel
09:49 Poirot
11:55 Tg4
12:26 La Signora in Giallo
13:58 Lo Sportello di Forum
15:31 FILM Dove osano le aquile
18:58 Tg4
19:40 Terra Amara
20:30 4 di Sera Weekend
21:25 Freedom Oltre il Confine
00:23 Dunkirk
02:15 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:49 X-style
09:35 Dynasties
10:35 Luoghi di Magnifica Italia
11:00 Forum
12:58 Tg5
13:46 Beautiful
14:39 Endless Love
16:29 Verissimo
18:43 La Ruota della Fortuna
20:01 Tg5
20:38 Paperissima Sprint
21:39 Ciao Darwin 9
01:16 Tg5
02:00 Paperissima Sprint
03:01 Ciak Speciale
03:07 Le Stagioni Del Cuore

Italia 1
06:39 Chips
07:24 Cartoni animati
09:18 Young Sheldon
10:35 Big Bang Theory
11:29 Due Uomini e 1/2
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:49 America's Cup 2024
16:32 Drive Up
17:03 Person of Interest
17:57 Due Uomini e 1/2
18:32 Studio Aperto
19:29 C.s.i. - Scena del Crimine
20:30 Ncis - Unità Anticrimine
21:19 Minions 2 - Come Gru Diventa Cattivissimo
23:08 Beethoven 2

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 OMNIBUS
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira - Diario
12:50 LIKE Tutto ciò che piace
13:30 Tg La7
14:00 In viaggio con Barbero - Il Caso Matteotti
16:00 La7 DOC
17:00 Eden - pianeta da salvare
20:00 Tg La7
20:35 In altre parole
23:55 Roshn Saudi League: Al Nassr-Al Ahli
01:00 Tg La7 Notte
02:15 LIKE Tutto ciò che piace

Sky Cinema 1
19:00 Confidenza
21:15 Insospettabili sospetti
22:55 E all'improvviso arriva l'amore
00:40 God is a Bullet
02:40 Nemico Pubblico
05:00 Questo o Quello
05:15 Bad Boys II

NOVE
16:25 Little Big Italy
19:35 Only Fun - Comico Show
21:25 Raffaele Sollecito
23:35 Amore malato - Gli angeli della morte
01:35 Web of Lies
05:30 Alta infedeltà